

LA
DEIFOBE,
OVERO
GLI ORACOLI
Della Sibilla Cumea Monodia.

*Di Bernardino Baldi da Urbino Abbate di
Guastalla, & Academico Affidato.*

*Nella quale s'ha come in compendio
tutta l'Historia Romana.*

CON PRIVILEGIO.

In Venetia, Appresso Gio. Battista Ciotti Senese. 1604.

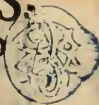




ALL'ILLVSTRIS.

E REVERENDISSIMO

Sig. mio Colendissimo



MONSIG. IL CARDINAL

CINTIO ALDOBRADINI

Cardinal di San Giorgio.



I cordeuole delle promesse fatte à V. Sig. Illustris. quando ella si degnò d'accettarmi nel numero de' suoi seruitori le presento la mia DEIFOBE, opera picciola in se stessa, ma piena di cose grandi, poiche contiene tutti i fatti più notabili della Rep. Romana. Corrispondeua dunque l'ampiezza del soggetto alla grandezza di V.S. Illustris. e

la quantità del uolume alla mia
picciolezza, nel che s'io non la fo
disfaceffi apieno, & ella richiedes
se dame cose grandi, accetti l'af-
fettione, la quale per non esser cir-
conscritta da termini fo, che non
trouerà picciola, nè di molto in-
feriore à suoi meriti. Cōceda à me
la sua gratia come io prego Dio,
che le conceda ogni bene, e le ba-
cio le mani. Di Guastalla adì 12
Nouembre 1602.

Di V. S. Illustr. e Reuer.

Deuotissimo Seruitore

l'Abbate di Guastalla.

ARGOMENTO

del Opera.



ESSENDO giunto Enea
nel'Epiro, e trouato in
Heleno figliuolo di Pria
mo, & indouino pregol
lo con grande istanza, che
uolesse predirgli le sorti sue, e quello, che gli
fosse per auenire nel suo uaggio in Italia.
Heleno dunque compiacendolo dopò ha
uer gli pronosticati molti auenimenti, es
sortollo giunto che egli fosse à Cumea sopra
tutte le cose à uisitar la Sibilla, da cui
uidirebbe tutti i successi suoi. Dice dun
que Heleno appresso à Vergilio.

Huc ubi delatus Cumęam accessse
ris urbem,

Diui nosque lacus, & Aucerna so
nantia siluis

Insanam vatem aspiciet quæ rupes
sub iana

Fata canit, foliisque notas, & nomina mandat.

*Et hauendo auertito di non chiedere i
rispondi per uia di foglie segue.*

Illa sibi Italia populos, uenturaque
bella

Et quo quique modo fugiasque, fe-
rasque laborem

Expediet cursusque, dabit uenerata
sacerdos.

*Giunto dunque in Italia, et entrato
nel porto di Cuma ricorde uole del' ammo-
nitioni d' Heleno andossene à ritrouar la
Sibilla, e fatta l'oratione impostagli udì
da lei gli oracoli, che desideraua, de' qua-
li Virgilio tocca solamente quelli, che ap-
parteneuano alla persona di Enea, e mo-
stra, che oltra questi molte altre cose di-
cesse, le quali sono tralasciate da lui, percio
che*

che così canta il Poeta .

Talibus ex adyto dictis Cumæa
Sibylla

Horrendas canit ambages , antro
q; remugit

Obscuris vera inuoluens ea frenâ
furenti

Concutit . & stimulos sub pectore
uertit Apollo .

Noi dunque presa occasione da le parole d' Heleno , e da queste di Virgilio habbiamo steso in forma d' oracolo tutta l' Historia Romana in quel modo , che è uerisimile , ch' ella seguisse agitata da quel suo spirito Profetico , imitando il Poema di Licofrone , il quale fece raccontare gli oracoli di Cassandra . Ma perche le parole del Poetâ , Talibus ex adyto dictis , secondo l' espositione de' Grammatici hanno doppio senso , vi è che la parola Talibus si riferisca a le cose espresse dal Poe-

ta, ouer Talibus dictis, che dopò di es-
sa hebbe detto le cose toccate da Virgilio
seguisse altre cose non espresse da lui, non
mācando al' uno, e l'altro di questi sensi i
suoi fautori, non saremo da essere ripresi
noi se ci saremo appigliati à quello, che
più fa à nostro proposito. Ma che la Si-
billa cantaſse cose appartenenti à tutta l'
Historia Romana uien testificato da Si-
lio Italico nel libro 13 oue introduce l'om-
bra de la Sibilla medesima ragionar con
Scipione in questo modo.

Aetherea fruerer cum luce haud
segnior inquit
Cymæo populis uox nostra sona-
bat in antro
Tunc te permixtum fœclis, rebusq;
futuris
Æneadum cecini: sed non sat di-
gna mearum

Cura

Curā tuis uocum : nec enim con-
quirere dicta,
Aut seruare fuit proauis sollertia
uestris .

*Chiaro dunque è, che le dice d'hauer
parlato di Scipione, che essa uscì da le cose
precisamente spettanti a la persona d'E-
nea. Abbiamo dunque à bastanza per
quanto s'aspetta a la natura del soggetto
fondato questo nostro pensiero sul uerissi-
mile . La cagione poi perche non ci siamo
obligati ad imitar Licofrone nel far rac-
contar questo oracolo da persona Drama-
tica è stata, che non ci ha paruto, ch'egli
s'accosti al verisimile, essendo incredibi-
le, che un huomo come fa quel seruo di
Priamo introdotto da lui possa hauer te-
nuto à mente, e raccontato uaticinio sì
lungo, come è quello di Cassandra; noi dun-
que per schifare quegli scogli habbiamo fat-
ta l' inuocatione de le Muse, e dato princi-
pio*

pio diuerso da quello, che uien fatto da lui.
Il titolo del opera è la **DEIFOBÈ** dal no-
me de la Sibilla, come Caßandra o Alef-
sandra dal nome dela figliuola di Priamo
intitolò il suo Poema Licofrone. Nicolò
Leonico Tomeo vuole, che questa Sibilla si
chiamasse Demo, & altri le daua altri
nomi del' auttorità de' quali non habbia-
mo fatto caso fondandoci sopra Virgilio,
che così la chiama in que' uersi.

quin protinus omnia
Per legerent oculis ni iam premis-
sus Achates
Afforet, atq; una Phoebi, Triuiæq;
Sacerdos
DEIPHOBÈ Glauci.

L'hauerui poi inserto cognomi di Dei in-
soliti, e modi oscuri è stato per imitar Lico-
frone, e dar maestà al oracolo, e tanto basti
per un breue preambolo, o argomento di
questa nostra fatica.

L' A D E I F O B È.



O S S O da quel poter, ch' à i
petti è fiamma,
E di sacro furor le menti in-
gombra,

Gli oracoli dirò, ch' al secol prisco
Gia ripiena di lui uersò fremendo
La Vergine di Glauco, alhor che'l Duce
Famoso per pietà spiegar s'udio
L'occulte sorti, e per tornar discese
Coei guida, e uirtute al basso Inferno.
Voi ministre di lui felici figlie
De la diua Memoria, à uoi non puote
Furar gli antichi fatti il cieco oblio,
Lasciate l'onde di Libetto, e meco
Sedete alquanto in sù l'herbose riuè
Del chiaro fiume mio, che restar scemo
Del capo uide il Mauritan superbo
Spirate à me, come spiraste amiche
Al buon cantor di Calcide uetusto
Quando narrò con tenebroso carme
De la Baccante Idea l'oscure note.
Api uoi caste, à cui son dolci i fiori
D'Helicon, di Pindo, e di Parnaso,
Voi libate quel mel, ch' a' fuchi ignoto
Torgono i prati à uoi di queste carte. (me
E tu CINTIO, à cui Cintio il nome, e' l lu

Metauro ?

Asdrubale

Licofrone

Cassandra

Com-

La Deifobe di Bernardino Baldi
 Comprate, e'l solleuar l'afflitte Muse.
 Tu che splendor giungendo al lucid'ostro,
 Ond'orni il tergo, e l'honorata chioma.
 Col grā CLEMENTE tuo grā Nume in
 Del Mōdo reggi il faticoso incarco. (terra
 Mentre al nobil gouerno intento spendi
 Vigilante, & inuitto i giorni, e l'hore.
 Se talhor posa chiedi, onde piu forte
 Ritorni poscia al glorioso pondo
 Poiche col buon Torquato haurai le sacre
 Mura ritolto à barbaro Tiranno,
 volgi à me il guardo amico, e col tuo lume
 Sgombra l'oscuro, onde cantando asperge
 La Deifobe mia presaghi carmi.
 Cintio inuolue i suoi detti, hor chi gl'i spiega
 Se CINTIO non gli spiega? e ben tu dei
 L'opra illustrar, che tenebrosa accoglie
 I fatti in sen de la felice Roma,
 Se da la luce onde sfauilli intorno
 Roma i l'prisco splēdor bramosa attende.
 Già dal profondo sen del cauo tempio
 Cantato hauea la Vergine Cumea
 Di Capi al gran nepote i fatti occulti
 Quando non queta ancor l'inuitta forza
 Che domandole il cor dianzi la scosse.
 Così d'alti mugiti empiedo l'antro
 E conuolucendo in fosca notte il uero
 Seguì, mentre gli stimuli pungenti
 Non lasciar d'agitarla, e negò pace

Enca.

A' le rabide labra il Dio potente.

Ah forza, che mi scuoti, a che non cessi

Petto come non scoppij, e com'puoi

Capir l'ardente, & agitato core?

Ohime che ueggio, ohime Tauro superbo

Te col molle cozzar muggiando uccide.

Quinci su'l corno altier uolue', e riuolue

Il tuo graue ò Reteo, che l'auo eterno

Purgato dal terren destina al uelo.

Renda al Ciel, renda te cui già di bianchi

Marmi circondar ueggio, e patriò Gione

Torger gli orecchi à le preghiere, à i uoti

Di due nome garzon, tu gli alti alberghi

De la paterna Donna abborri, e chiedi

Dopo trenta del sole obliqui giri

Il lungo colle, e la ue la feconda

Bianca bianchi depon trenta suoi figli

Lunga, e bianca Città segni col solco.

Grande già tu di popoli e d'altari

Vedi le mura tua, fin che ne campi

Sceso beati, a chi del sangue uscio

Di chi sangue à te die, concedi il freno

Del felice gouerno, & ei la selua

A nomi aggiunge, poi di que potenti,

Che discesti da lui di uaso in uaso

Ornati andran di real manto, e fregi

Due frati scorgo, e l'un feroce Drago

Caccia l'altro del nido, e'n guisa puote

Del dominar in lui l'ingorda rabbia,

Che

Numcio

Enea

Gione indi
gete

Ascanio e
Giulio
Lauinia

Alba lungi

Eenea Sil-
uio
De Albani

Amulio e
Numitor

La Deifobe di Bernardin Baldi

Lauso

**Dea glauca
Vestale
Marte**

**Remulo, e
Remo**

**Faustulo
Picchio**

**Fico rumo
niale**

**Numitore,
Nemifi
Silvia
Romulo, e
Remo;
Numitore
Marte
regno
d'Alba;**

*Che del miglior german il figlio uccide,
Ne satio ancor, ne di sospetto scarco
Con le leggi di Vesta il fianco chiude
Temuto à la nepote, ah! cieco, ah! cieco;
Mal si cozza col fato, ecco Mauorte,
Che satio già del sangue il freddo suolo
De Brisalti lasciato, e de Geloni
Fa lei casta non casta, e se uersando
Nel generoso, e custodito grembo
Di gemino ualor graue la rende.
Temi fellon de pargoletti ignudi
I tremuli uagiti, e ua piu fiero
Degli orsi alpestri, e de le Tigri hircane
Vuoi che gli asorban l'onde, e folle stimi
Di sommerger con lor la tema, e'l fato.
Di talpa e'l tuo ueder, la fera e'l fiume
E l'huom fausto, a te i fausto à due negletti
Negano oltraggio, il uerde augel paterno
Pugna co'l rostro, e soua lor distende
Le fresche, e larghe frondi il dolce ramo,
Ramo, cui rende poi l'amata coppia
Premio de le grate ombre honor, e pregio.
Godi ò deposto, ecco Adrastea, che scende
Dal Cielo à tua salute, e di tua figlia
Desti i figli à uendetta. Auo felice
Del Dio uendicator suocero offeso
Godi, e lasciati i boscherecci alberghi
Riprendi il fren del disperato impero.
Reggi l'antico tu c'homai candente*

*Da luogo à tal, che dal' Atlãte al Tauro,
Dal Nilo ondofo, a la neuosa Tana
Giogo porrà pugnando à terre, à mari
Non senza lui, che moue il ciel col cenno
Sangue ò del vecchio Ascaraco prepari
Tant'opre, eleggi tu coperte à pena
De la prima lanugine le gote.*

Romulo

*D'Euãdro il colle, e tu principio infauſto
L'oppoſto giogo, alto ſepolcro à l'oſſa
Del Rege vcciſo in lui di quella gente,
Cui dona il nome il ſuo principio occulto.
Volan gli augei rapaci, e gli alti templi
Vanno à ſegnar del già diuiſo cielo*

Palatino
Auentino
Re Auenti
no
Aborigini
Altolto

*Sei uedi tu, c'hai nel tuo nome il pianto :
Dodici tù, che robuſtezza ſuoni
Deh cedi ò uinto non paleſe forza,
Deh cedi; ah perche uarchi il ſacro ſolio?
Non uedi tù qual ſoura te diſcende
Moſſo da fiera man ruuido raſtro?
Sorgete al ciel ſempre felici mura,
Sorgete, & eternate il nobil nome*

remolus in
greco ſigni
ca flebile.
Romulo
ne la mede
ſima lingua
dinota la
robuto.
Fu ucciſo
da Fabio
ceſar.
Roma

*Di chi uerge primiere, à uoi di regni
Grauide inchinan già ſuperbe il capo
Menſi, Thebe, Cartago, Athene, e quella,
Che ſù l'Eufrate bà di Babel la tomba
Correte genti, ò uoi, cui porgon l'acque
Albula, Allia, et Almon, Nari, Numi
Farfaro, & Aniene, o uoi che lunge (co
Spumar uedete irati il Liri, e l'Arno*

Latini, e Sai
bini

Correte

Roma

Asilo

Senatori

Patri tij

fasce, e se-

cnuri

Hercole.

Nettuno

Romani

Himeneo

Le Sabine

Talasio

Sabini

i Roman

Acronc

Romulo

Giove Fere-

trio

Sabini

Campido-
glio*Correte al fatal nido, oue u'attende**Non uiolabil cerchio, oue già Temi**Fra cento antichi padri à fasci horrendi**(Pari a quei, che sāgu'gni il Tosco inchi**Seuero adatta il ferro; oue già cade (na)**Sacro al Leon de le tre notti il Tauro.**Mal negansi i connubij, onde tu Conso,**Che la terra commouì, e'l mar sonante,**Desti à l'insidie i non mariti, e teco**Giunto lui, che di fior cinto la chioma**Felici uibra, & amorosa fiamma,**Vedi rapir da non nemici artigli**Di Vergini colombe incauto stuolo,**Et odi lieto, e replicato nome.**Echo destar da le latine ualli**Fremon gli offesi padri, e d'api in guisa,**Ch'amaro fumo entro à gli alberghi isēde**Aguzzan l'armi à la uendetta, e fieri**Vanno a turbar le maritate squadre.**Cadi o Capo Cenite, e te de l'alma**Priua, e de l'armi tue l'aquila ardente,**L'aquila ch'indi onusta à i sacri rami**L'appende, e dal portar noma il tonante.**Stirpe di Sabo, o uoi ch'arate i colli**Frà'l gelido Aniene, e'l bianco Nari**Qual ui commoue Erinne, e perche amate**Vedoue le figliuole? oh quanto sangue**Innonda il pian, ch'à le pendici siede,**Saturno, del tuo monte, oh sa ne d'oro**Empia*

*Empia, hor che nō puoi tu ne petti altrui
 Pastorella infedel dunque l'ouile
 Apri notturna à sanguinosi lupi?
 Nemesi, e tu nol sai, di nube, e d'ombra
 Coperta il pie ti preme, e'l promesso oro
 Da le sinistre suelto in durei scudi
 Conuerte, e te nel folle premio opprime.
 Chiaro fia il caso, e de l'errante il nome
 Segnerà il colle, onde mal cauta scese.
 Ferma il fugace stuolo, onde il gran voto,
 Del fiero, à cui la pietra il capo fiede,
 Da le cime d'Olimpo, il labradeo
 Scendon quinci le chiome à l'aura sparte
 Rigando il suol di lagrimosa pioggia,
 Lerapite cagion de l'ire ardenti,
 Et intrepide il cor posto in disparte
 L'importuno timor scuoton di mano
 A mariti, & à padri il foco, e l'arme.
 Vnisce amor quei, che furor diuise.
 E l'aurea pace i due nemici regni
 Fa congiunti, & vniti vn regno solo.
 Ma tu da Curiò coronata fronte
 Breue tempo soggiaci al commun carico,
 Poi che da ferro hostil trafitto cadi,
 E di sangue Sabin gli altari aspergi.
 Libra l'inuitta man figlia di Marte
 A gli vniti leon le pene, e i premi,
 E moue il ferro sì, che el giogo indarno
 Scuoter tentan da se l'aspre cervici*

Tarpea

Colle Tarpeo

Romulo

Gioue

Sabino

Roman, e
Sachino

Tatio

Laurentin

Romulo

Romani

De gli indomiti tori , onde di festi
 Sono i paschi di Veio , di Cenino ,
 De crustumi , d' antenne , e di fidene .
Romulo Fondata hai fabro altrier torre si salda ,
 Ch' immota a gli Austri , a' folgori strideti
 Penetrerà col sommo capo il cielo :
 Virtù premio ti serba a' meriti eguale .
Gione Di Saturno la stirpe , e' l' tuo gradino
Marte Già chiamanti a le stelle , e' n' vece d' ale
 Piogge , turbini , venti , horrido verno .
 Alzano il tuo mortal da la palude ,
Palude Ca Che' l' suo nome ha da l' animal petulco
pte Veggio da colle , oue di Sango , e Sabo
Sabini Antichissima gente il nome honora ,
Numa P5- Mostrarsi tal , cui bianca neue sparge
Pilio Anzi il gelido verno ambe le tempore .
 Oh fisso in cielo , e non mutabil fato .
Roma Lascia egli il ventre al hor , che la Reina
 De la terra , e de l' onda esce del solco .
 Pur cede ripiegato , e da l' angusto
Euri Giro vscito de l' hoste in cima al monte
Saturno Del dio , ch' in fascie inuolta inghiotti pie-
Capidoglio Stede la saggia destra al nobil freno , (tra .
Numa Nel nome ha questo i numi , e nō indarno
Pompilio E sacre leggi , a cento diui è cento
 Destando i fieri petti al culto ignoto
 Erge delubri , e ne consigli a parte
Urania Prende la Dea de l' Aricina selua .
 Cangia le spade in vomeri , e rinchiuse .
 L' aspro

*L'aspro furor fra le ferrate porte
 Candida nudre, e ripossata pace.
 Succede indi a costui tal, che di Marte
 Amico, e di Minerva altero auuiua
 Entro loquace ascosta ornato marmo.
 Dell'auido valor l'antica fiamma.
 Volupia non adora egli, o Murcea,
 Anzi d'Horta seguace, e di Pollonia,
 Lunge l'otio lasciuo, e'l viuer molle
 Da se disgombrà, e si risueglia à l'arme
 Auido de le glorie, e'l suo cognome
 Fa tremendo sembrar, che suona hostile.
 Oh qual nube di polue il cielo inuolue?
 Qual freme suon di fracassate mura.
 Dal figliuol di tua figlia, o bianca madre
 Cadi percossa, e da pietà pur nasce,
 Si piaccè à lui, che con vn ferro solo
 A te l'Impero toglie il dì che toglie
 A tre de' figli tuoi l'anime altere
 Pergiuuro, ah, non pauēti al graue esēpio
 De la percossa belua, occhi volgete
 Volgete altroue il guardo, e non mirate
 L'horrende ruote, e le squarciate mēbra
 De l'infelice, che spiranti ancora
 Macchian di negro sangue i duri vepri.
 Il colle à vinti dona indi che'l nome
 Nō sempre haurà da le ramosse quercie.
 Colora con quel sangue il regio manto,
 Onde il fero Teban la gonna asperse*

Tempio di
Giano
Tullo Ho-
stilio
Marmo lo-
quace, il se-
polcro de
l'epirasio.
Hostio Ho-
stilio
Volupia
Dea de pia-
ceri
Murcea
Dea del'o-
tio
Horta, e Pol-
lonia Dea
dette cos
dal'incitar
a la guerra,
cacciar gli
inimici.
Hostilio
Alba ruina
ta da Tullo
figliuolo di
vna Alba-
na
à Giove
Duello de
gli Horatij
e Curratij.
Metio suf-
fetio.
La Scrofa
uccisa nel-
le cōuentio-
ni
Metio
squartato
da caualli.
Querquetu-
lan
Purpura
Hercule

De l'amata da lui Sidonia Tiro .

Negletto sacrificio al fin la destra (mèdo

Gioue

Di Bronteo gli arma incontro; il qual fre-

Tullo, ful-
minato

Soura il suo crin da le funeste nubi

Lancia adirato il folgore fumante.

Numa

Dal germe feminil di quella Oliua,

Che felice translata a miglior cielo

Anco Mar-
tio

Frutti comparte a sette colli, & ombra,

Nasce del nobil carro il quarto auriga

Numa

Emulo del grand'auo, e di quel primo

Romulo

Che da lupa non lupo il late prende :

Dà l'armato arator de l'aspre cime,

Onde versa Ariene il freddo argento,

Equi, o E-
quicoli

Giusto popolo, e duro il fiero culto

Cerimonie
della guer-

Di Marte apprende, con sanguigno telo

ra
Hafta del fe-

A gli infesti confin battaglia indice .

ziale
Cibele

Molte di quelle torri, ond'ha la chioma

Cinta l'Idea Dindimene turrata

Forattieri
fatti città-

Diſtrugge, e dona a le domate fiere.

dini
Ianicolo

Del Dio Bifronte il colle, e l'Auentino

da Giano
Pontefubli-

Di dar le leggi al Tiberino toro (gli

tio, Iebro
Oſtia

Impone il giogo, e l'ampia bocca, ond'e-

Vome irato muggliando humide spume

Con forte cerchio, e ſalda mole affrena.

La morte

L'ineſſorabil giuſta à lui di mano

Tarquinio
Prilco

Al fin lo ſcettro ſcuote, & in ſua vece

Demarato
Corintio

Soſtienlo il peregrin, ch'auenturoſo

Gioue

Nasce in Auſonia, al profugo d'Eſira

Lascia il grembo immortal del Panòſeo

La fosca meſſagiera, e già depoſto
 Di fiamme cinto il fulmine volante
 Con l'vngbia, onde rapio da l'alte cime
 Di Gargaro ferace il regio figlio,
 Scopre, indi copre il capo, a cui prepara
 Laureato diadema il fato egregio
 Non incerto il procuri, in pace, e'n armi
 Sei grande in pace finti in guerra domi
 Auersari veraci. il Zoppo Eſeſtio
 Col poter ond'egli arſe il frigio Xanto,
 Per te pugna ne l'acque, & in fauille
 Solue de l'Auiene il curuo incarco:
 Cresce onda il ſangue al fiume, il qual ge-
 Volge l'arme de ſuoi, che de la ſtrage (mè
 Son lieto nuntio à l'inimico Tebro. (do
 Riedi, trionfi, e dai l'opime ſpoglie
 Scioglitor di gran voto al nume Etneo.
 Come à terra muggiando il tauro cade
 Dinanzi à ſacri altari, alhor che'l ferro
 Vienghi à ferir la coronata fronte
 Tal cade il peregrino, e de la ſtirpe
 Regia tutor non fido, e'l colpo ſcende
 Da mano à raſtri auexza, et à gli aratri.
 Etruſca, o tu, cui de gli Dei ſon conti
 Gli occulti arcani, e de gli augelli intendi
 Il vario volo, e l'indouine voci,
 Tu non commoſſa al caſo, e ſoura il ſeſſo
 Forte il nobil mancipio. à cui pur dianzi
 Celeſte fiamma il crin cinſe, e non arſe,

Ganimede

Augurio di
 Tarquino

Parla di Tar-
 quino
 Giochi mi-
 litari

Vulcano

Vedi Liuiò

Vulcano

Tarquino
 priſco
 ucciſo da
 due inhabi-
 li di villan-
 Tanaquil.

Seruiò Tar-
 lo

Ordina le
centurie

Italia Ro-
ma
Vedi Luio
Diana

Lucio Tar-
quinio
Tulia
Il sole
Dij de ca-
ualli

Tullia cal-
ca il Padre
morito
de terra

Desti à le glorie, & à gli Imperi accèdi.
Segue egli il fato, e valoroso ingombra
L'aurata sede, a le canute chiome
Amico, & indi a la minuta plebe
Accingesi a grand'opre, e con Minerva
Distingue, & orna i popoli potenti. (no
Da quinci Hesperia à la grā dōna in ma-
Quad'offre vacca in su gli altar Sabina
Felice inganno a l'Auentina Bromia
Ah cui diciam beato anzi l'estremo?
Da le furie agitata ohime prepara
Con l'orso, che feroce à lei s'aggioga
Insidie al capo suo la figlia infida,
Che per fasciarsi d'ostro, e premer alto
Seggio coperto d'or, gettansi a tergo
Il giusto, e l'santo. O tu che'l tutto scerni,
Tù c'hai le mā sāguigne, e l'opre a schiavo
Di Licaon, di Tantalò, e d'Atreo,
Deh uolgi, ah uolgi ad altra parte il corso
Per nō diuenir tetro, Hippiò, et Hippo-
Deh pche nō stringete il ferreo morso (na
A destrier, vostra cura, anzi che l'empia
Con occhi asciatti l'insensibil terra,
La terra ond'ella uscìo con le stridenti
Ruote, e co' duri piè calpesti, e preme?
Negra ch' à tuoi viuenti il vitto apporti
E gli estinti pietosa accogli in seno,
Madre insieme nutrice, albergo, e tōba
Deh non soffrir, che de seluaggi lupi

L'ossa

L'ossa del regnator sian preda, à cui
 Nega l'essequie pie l'orso superbo.
 Rapisci pur con la sanguigna mano
 D' Astrea nemico, d' Adrastea, di Temi
 L'aurato scettro, e le città vicine
 Di forti squadre insidioso cingi,
 Struggi la plebe pur, diuora i capi
 De' venerandi padri, e ferri, e fochi
 Troua feroce, e carceri, e catene,
 Ch' al fin quãdo col vallo haurai d'intor-
 Chiuse de l' Ardeon l' antiche mura (no
 Lasceraì mesto il mal predato manto.
 L'orsacchio tuo da cieca rabbia spinto
 Veggio notturno a candidetta damma
 Cieco auentarsi, i due Leoni offesi
 Veggio anco accinti a memorabil opra,
 Giurar su'l casto sangue, e mosso a l' arme
 De tirannici insulti il volgo stanco
 L'aciar uindici siãme à gl' empi alberghi,
 E scotendo da se l' indegno giogo,
 Sparger funesto a terra il nome egregio.
 Fugge l'orso col figlio, e si ricoura
 Nel fido sen de l' Agillina selua.
 Fugge l' Orsacchio, e da quei cani uccisi
 Riman, cui dianzi cacciator non fido
 Con fraudolente laccio il collo strinse.
 Calpestasi indi il giogo, e quegli è Duce
 Prudentissimo insano à sciolti tori
 Che penetrando alto mistero occulto

Di Seruio
 Tullo
 L. Tarquinio

Dee del gio-
 sto
 Gabii
 sa. Pome-
 tia

Ardea

Sesto Tar-
 quino
 Lucretia
 Bruto, e
 Collatino

Regifugio
 Tarquinio
 co' figli
 Cere
 S. Tarquin
 no Gabii

Bruto. Ro-
 mani
 Oracolo

La terra

La genitrice pia bacia primiero .

Collatio

*Parte intanto lasciando il peso illustre
Il vedouo dolente , e seco porta*Il nome di
Tarquinia-*Il nome a' padri infesto, & a la plebe ,
E colei regna desiata , a cui*

Libertà

*Il libero capel la fronte adombra .*Congiura
di: Tarqui-
no*L'or chiede l'orso astuto insidia l'ostro,
Onde gionani Tauri, Aquile insane*I Titellii &
Aquilii*Prendon le squadre oscuri, &, ò, crudeli*La Dea de
gl'intestini*Nulla Carna curando, aperto il petto
A misero mortal di sangue lordi**Annodan se nemici al patrio suolo ,**Col tatto de le fibre ancor tremanti.*

Bruto

*De la prudente fiera à l'orso infesta**Con lor giungonsi i figli, è mentre il ferro**Per figer sono à libertà nel fianco**Ne le tenebre chiusa , e nel silenzio*Vindicio
feruo*Amica seruitute il fatto indegno**Sdegnando al sol l'adduce, e trōca al fero**Sconsigliato cōsiglio il braccio , e'l piede.**Pictà pugna col giusto, & è paterno**Petto à guerra si graue arringo, e campo*Bruto vcci-
de i figli*Vince al fin il seuerò , e i capi infausti**Con intrepido cor sacra à l'inferno .*Cāpo mar-
tio*Scherza Marte colà , doue le biade**Dianzi ondeggiar de le cacciate fere ;**Le biade, che recise eterna mole*Isola Tibe-
berina*Fondā nel grēbo al grā fratel de l'Arno.*

Tarquinii

*Aguzzan gli orsi intanto e l'vnghia , e'l
dente ,**Per*

Ter racquistar l'ingiuriato nido .

Al nemico Leon d'essi il petto

Traffigge indi è traffitto, e giù cadendo

Mordono entrambi sanguinoso il suolo

T'loran le caste madri, e s'aura l'urna,

Che del morto Leon la polue auuoglie,

Versan lagrime, e fiori vn'anno integro .

Fugge l'orso vetusto, e s'ueglia à l'arme

Il regnator de le Toscane ville,

Che per far, che rinselui il fiero amico,

Lascia Camerte, e di ferrate biade

Veste di Giano il mōte appresso al Tebro,

Ma stupida riman quando il sol mira

E fortissimo petto opporsi à l'vrto

De l'irritato impetuoso stuolo :

Quando cader à lui contempla à tergo

Tronco dal ferro il memorabil varco .

Porge egli oliua al fin quel dì, ch'errate

La sanguinosa destra in se conuersa

Castiga se con la sprezzata fiamma .

Ne men graue stupor vien che l'ingōbre

Schernito al hor, che l'Auentina lontra

Rottigli indegni lacci, il patrio fiume

Notando, riede à le paterne mura .

Da larte lucumon cercato indarno

L'orso il perdato scettro il Latio irrita

Contra la lupa a lui nemica, ah quanto

Sangue Latin corre à Regillo in seno

Algido argente, ah quante voci horrēde

Rende

Bruto è ve-
cizio da Arā
te & uccide
lui

Essequie di
Bruto

Tarquinio

Pesena

Chiusi

Gianiculo

Horatio Co
cle

Mutio Sce
uola .

Clelia

Pesena.

Tarquinio
Latini
Roma

Ritiroffi
Tarquino
in Cuma
Aristode-
mo
La morte

Rende Echo dal suo cupo, à le mie rive
Al fin ricuora l'empio, e da Tiranna
Tiranno accolto a Libitina negra
Cede, che con la vita a lui toglie anco
Gli animi alteri, e del regnar la speme

Il Sole

Mentre il chiaro motor del quarto giro
Cento d'suolgerà men sette lustri,

Roma

Re

Consoli

Più non vedrà la Tiberina Donna
Dar legge à suoi gran figli vn capo solo

Due, cui l'oprar de l'intelletto saggio
Nome darà honorato, vn corso intiero

Di sol fian duci, indi deposto il carico
Due vedranno a se pari, e così poscia

Succedendo altri, altri lasciando il peso
Hauranno i primi lor la pace, e l'arme

Oratore

Nè perche quei, ch'in suo poter tremèdo
Talhor reggerà il Tebro. huò de l'oscura

Tacita figlio, Imperator rassembri
Cotal sarà, poiche sci lume à pcna

Fia d'intelletto al nobil corpo in vece.
Vario il gouerno fia, com'esser vario

Suol l'ondeggiar de le mondane cose.

Insolenza
di Appio
Claudio co
tro i plebei

Qual di tratte catene, ah! qual di pianto
Dolète suò gli orecchi, e'l cor m'ingòbra?

Ah troppo amico all'oro, ah troppo fiero
Sabin, dunque per te non vibra il ferro

Appio
Claudio

La man, ch'in ferro chiudi, e nò sostiene
L'arme à difesa tua forte quel tergo,

Che feroce tu fiedi? hor che faresti

Barbaro, dimmi, à Barbaro cattiuo,
S' à chi spende per te l'argento, e'l sangue
Libertate, & argento, e sangue togli?

Deh temprate col mel canuti ingegni
Quel sel, che uersa l'angue, e di che sparge
Per sostentar la famigliuola inferma
Misero il vostro hauer pietà vi prenda;

Temete alti cipressi il colle sacro
De gli humili virgulti amico à l'ombra
Temete il morbo interno amate il saggio
Che con rozo parlar le mèbra, e'l ventre
Nimici raccontando e capo, e mani

Prò medicar de la ferita madre,
Ne tu non erri ò valoroso Pardo
Che'l cognome hai dal depredato giro,
Infesto à l'humil greggia, à l'ire cedi
Tu de pastori auersi, e'l fiero petto
Colmo di rabbia al nido tuo nimico

Te dai per duce à da te vinti lupi,
Per debellar te stesso, a le parole
Di chi del Argifonte a te la verga
Porge di pace amica, à santi preghi
De velati di lin, cinti di fronde

Sacra, sei cote, & aspe; antica madre,
Casta mogliera, e pargoletti pegni
Voi rompete lo sdegno, e son vostr'arme
Non da Lennio poter temprate glebe,
Non da cidonia man curuato corno;

Ma coppioso stillar di quello amaro

Dolcezza
di Seruilio
Appio
Claudio
Plebe Ro-
mana

Menenio
Agrippa
Fauola di
Menenio

Roma
Coriolano;

Corioli

Plebei
Tribuni

Volsci

Mercurio
ambasciato
re
Sacerdoti

Veturis

Vollunnia

Festo, cioè
armi
Arco

Lagime

Diana

Onde la Dea, che de le selue ha cura

Egeria

*Vedouella dolente in valle opaca**In eterna conuerte, e fredda fonte .*Fortuna
mu'iebre.*Quinci a te cieca d' Antio , e di Preneste**Muliebre valor consacra tempio .*Fabii con-
tra i veienti
vno de Gi.
ganti.*O del Tirintio sangue animo egregio ,**O nouello Egeon, ma forte , e pio ,**Trecento destre, e sei muoue vno spiro**Valoroso cosi , che d'altretanti .**Lucidi ferri armate osano opporsi**A numeroso esercito , e feroc**Depredator de le paterne piagge :**Vano è l'ardir là, ue l'astute volpi .**I tremendi Leon mandan sotterra;**Chi resiste a le frodi ? ah troppo infauito*Epiteti di
Carmenita
Arcade
Porta Car-
mentale*Cremera a forti, abi tu de la presaga**Mangiatrice di ghiande , & antiluna**Infame porta, e scelerata; è pianto ,**E non rumor di rugginoso ferro*Fabio mas-
simo*Il tuo ruggito . in picciola fauilla**Pur viua rimaner veggio la gloria ,**E l'illustre valor di quelle faci ,**Cui fiato auerso, e'nfidioso estingue .*Cincinna-
to*Polueroso arator di picciol campo**Irto, & hispido il crin, le membra ignuda**Qual non chiudi valor sotto'l coperchio*Cosi da cin-
cinni cioè
ricci*De l'arricciato capo ? altri del sangue**Auido , è de le conche altri le Perse*

Le Perle

*Rugiade ammirà, altri formica aduna**Del*

Del lido irrigator l'ingiuste arene.

Patrolo

Tu, pouera virtù tesoro eterno

Stimando ripiegato, il terso aratro

Lasci il fumoso tetto, e forte il tergo

Di supremo poter sopponi al carico,

Fulmine vinci, e vincitor a vinti,

E rebellanti Tori, ond'è rinchiuso

Con salda rete il ceruo imposto il giogo

Men d'ostro, e d'or, che di bontate onusto,

Dopo hauer di trionfi ornato il Tebro

Fretoloso deposto il sommo vffitio

Diedi à la stiuà, al tralasciato solco.

Tre da la greggia cletti, e da l'armento

Cui fa tenzon di giusto esser discordi,

Per dar fin al cozzar partirsi veggio

Da'l' Auentino colle, e chiusi in vaso

Lungo veloce, cauo, alato, e fosco

Volar oltra Pachino oltra la gola

Tenarea, de l'inferno oltra la fronte,

Malea lasciar Trezene Egina, & indi

L'ale raccor doue l'Ilisso inonda

Del biforme terrigena le mura;

Ne per altro spiegar si lungo il volo

E puar Naumedote hor cheto, hor fero,

Che per portar del Salaminio Drago,

Cui fian à l'ossa i campi in vece d'vrna,

Seco al fiume latin la giusta libra.

Cade il giusto gouerno, a cinque e cinque

Concesso vien de la gran naue il temo :

Dittatura

Equi sotto

il giogo

Dunutio vi

le assediato

da gli Equi

Sp. Postu-

mio

T. Manlio

P. Sulpitio

vanno in

Gretia per

le leggi

La Galca

Athene

Eruinio

Netuno;

Solone

Le leggi

Decemviri

Huono di

Roma

Chiuso

Dodici ta-
 uole
 Solone det-
 to vago per
 che dato le
 leggi non
 volle ripa-
 triarea cioè
 fossero of-
 feruate
 L'Arcopa-
 go
 Figliuol di
 Netuno
 Marte
 Decemviri
 Tiranni
 Il Febro.
 Romani
 Appio
 Claudio
 Verginia
 Iulio, e Vir-
 ginio
 Venere
 Elena
 Lucretia
 Le leggi

Epitetti di
 Venere
 Appio s'vc
 cide
 Cerere

Sp. Melio
 infidia il
 Principato

Nemesi
 Deadel giu-
 co

La Deifobe de Bernardin Baldi
 Chiuso è da questi in sei metalli, e sei
 Il punir, e'l premiar, che'l vago incide
 Ne marmi, oue col ferro il sagne ingiusto
 D'Halicrotio vccisor, th'Alcippe oppri-
 Seuerissimo sparge il giusto Asneo. (me-
 Stranq cāgiarsi. hor chi mai uide gli agni
 Diuenir lupi, & orsi? e pur ciò vedi
 Stanco di serra, e diuorato stuolo,
 E vedi, e soffri, e taci in fin che'l lupo
 D'infelice fauilla acceso il fianco
 La vergine ceruetta osa di mano
 A lo sposo rapir, rapire al padre.
 Misero abi più de l'Acidalia amico,
 Che d'Artemi, e di Palla; ohime nō uedi
 Come rapita Menade Pleuronìa
 I regni incende, e violata damma
 Disperge le corone? v' son le note
 Che pur dianzi segnasti? il sangue sparso
 Dal mesto genitor libcri rende
 Gli oppressi, e tu di duro ferro carico
 La Castnia bestemmiando, e Melinea
 Te da duro prigion col ferro sciogli
 Legifera d'Eleusi, o nume d'Enna
 Le luci, e con ragion, da quel ingiusto
 Ritorci tu, che col tuo frutto adesca
 I famelici figli, e quinci tenta
 Infelice bifolco a la gran madre
 Aspro appoggiar sù la cernice il faggio
 Ciò con occhio cernier Rannusa miri,

E de torti pensier disperso il fosco ,
Al canuto Leon da l'irta chioma
Gli apri al Leon , ch' à le domate belue ;
Fa di tre lanciae , e di due lacci il giogo .
Ratto lascia lo speco , e manda al varco
Feroce Pardo , che l'astuta fera
Accusata gli adduca ella ricusa
Riffugge , si rinselua infìn che il Pardo
Veloce effecutor lei , che già teme
Del seüero Leon gli alti ruggiti ,
Col ferreo dente sanguinoso opprime .
In memoria del caso herbe vedransi ,
Oue fù dianzi il fraudolente hostello .
E l' buon rinelator de ciechi moti
Del cornuto andrà ricco asperso d' oro ,
Gente infida nel cor , fida nel nome ,
Che là soggiorna , oue da l' alte rupi
D' Albunea sceso l' Anion sonante
L' onde sue uersa à maggior fiume in seno ,
Toglie si à sette monti , e mentre l' ossa
D' otto punte , e sei fronti in fra le bräche
Del Veio Basilisco agita il caso ,
Moue l' ingiusto ferro , e de le leggi
Sacre nulla curando , à terra sparge
Quattro de l' Auentin robuste fere .
Surgon queste di marmo , oue à marini
Merghi figli de l' arte i rostri suelti
Odon sonar de l' eloquenza i fiumi .
Arma indi i fieri lupi il Dio de l' arme ,

Cincinnati
to

Veienti]

Serulio
Hala
Sp. Melie

Cincinnati
to

L. Minutio

Fidenati

Tebio
Roma

Il dado

Larte Vei
lunnio ,

Legati ,
mani
I Rostri]

Romani

Cornelio
Colco

E da gli antri di Celio esce feroce
Contro il Vcio velen rugoso verme
Urta questi col petto, indi riuerta

Volunnio

Il Tirren Basilisco, e poi ch' in terra
L'ha posto homai per le ferite essangue,
Spogliando lui de la dorata scorza
Trofeo ne forma, e vincitor l'appende

Romulo

E qual ne l'opra à l'vn figliuol di Marte
Soura il colle del teschio al grã Tonante.
Enetana superba, Hetrusca fronte
Sette volte rebelle indarno tenti

Campido-
glio
Vei

Roma

D'aterrar quelle torri, in cui risorge
L'antica gloria d'Ilo, il ferro, e'l foco
Opri ben predatrice, e nel lor danno

Falissi e fi-
denti

De le vicine selue armi le fece,
Ma l'occulto poter cieca non scorgi.

Roma

Esce vendicator di sette colli

Apollo

Dal crinuto incitato Hecatombeo

Camillo

Animoso Leon segnato il fianco
Di nobil cicatrice, à cui nel nome

Furio

Fremon l'Erinni, à cui Bellona porge
Sanguinosa il flagello, e poi che domi
Ha di Faleria gli orsi, e di Capena,

Dea de Tho-
casi
Tage

Te, ch' in van di Voltunna, e'n vã l'aita
Del nome chiedi, a cui di madre in uece
Fur le Tarquinie zolle, intorno cinge
Di ferro, e d'ira, onde tu dianzi altera.
Quando (dal dì che incontro a te le spade
Mosse fian di Libisso) haurà la falce

Dieci

Dieci fiate à vesta inciso il crine ,
 E'l Delfico, ond'io fremo, haurà dal lauro
 Risposto il deriuar del bianco lago ,
 Forata il sen da l'esquiline talpe
 Inuolatrici à te del non tuo core
 Vedrai l'ultimo giorno, e le tue mura
 Frà l'ondeggiar de la fumosa polue
 Fian adeguate horribilmente al suolo.
 Alhor del vincitor seguendo il voto ,
 Lascierà te frà le ruine inuolta .
 De l'interduca Diua il nobil marmo
 De caualli il candor , ch'al carro aurato
 Chi te distrugge, accoppia i parte annera
 De le sue glorie il chiaro , onde col dente
 Liuido lacerarlo osa colei ,
 Cui son cibo al digiun cenchri , e ccraste .
 Nulla teme egli il morso , e manda l'oro
 Del predato tesor decima parte
 Colà ver Cirra in Delfo al mio Timbreo.
 Oh qual moue repente atra tempesta
 Dal gelido Aquilon che d'alto sparge
 Ne cāpi di Camese il ghiaccio, e l'onda?
 Dunque in darno natura il saldo schermo
 Fondò de monti, e i sassi armò di gelo?
 Deb giamai te non partorisse il ventre
 De la Tirrena madre orfano ingiusto ,
 Riscaldator de le tutrici piume ;
 Però che non mouria l'irato piede
 A varcar l'Alpi , e col licor fumante

Apollo

Lago Alba
no
Rom.

Giunone

Camillo in
uidiato,

L'invidia

Voto. Ad
Apollo
Galli

Italia

Alpi

Lucumone

Pracefi and
ci del vino

La Deifobe di Bernardin Baldi
 Gli orsi à destar seguaci, e le Pantere.
 Ecco latte le membra, auro le chiome.

Francesi Scendon rapide torme Ambarri, e Boi,
 Biturici, Senon, Carnuti, e Celti

Italia Lasciano il freddo Ren, l'Avari, e l'Istro
 Per turbar le tue paci, ò madre Ausonia.

Romani Deh nō sprezzate ò lupi il suō notturno,
 Che di sangue, e di morte à voi presagio.
 Rompe il fosco silentio, e ne gli orecchi

Marco Ce- Di non principe capo alto rimbomba
 ditio ple- Sordi al parlar celeste, oh quāte indarno
 beo Fiate sospirando il uoto speco

Camilo bi Del Leon mirerete, il qual da voi
 dito Non conoscanti ingiuriato parte:

Brenno) in Chiusa è già Chiusi, e già conuerso in ira
 lingua Te- L'Arverno Tifeo, che fiamme ardenti.
 delica ch'e- Ha ne gli occhi, e nel nome, ecco disperge
 ra la Gallia Lo stuol violator di quelle leggi,
 antica brē- Ch' à lui detta Cadmilo in riuā al fiume.

ne vuol di Memorando infelice, ecco penetra
 se abbruciare onde Colmo d'ira, e di sdegno entro à le mura
 Brenno ar- Di Candaon superbo, oue l'aurorio
 dente, el ve- Debil vendicator d'offeso mento
 ro nome è

Brennend Contra i biāchi arma il ferro, ecco le luci
 Allia Al munito macigno borride gira,

Roma Marte. il Negro indi spinge à le difese cime
 bastone di Gli arrabbiati suoi Pardi. E fosco il cielo

M. Papirio Tacito è'l mondo, in cupo sonno inuolū
 Vecchi Se- Silentio hanno i molossi. Oh vincitrice
 natori Campido-
 glio
 di notte
 Roma

Hor vinta, e tu quasi vicina à morte
 De la morte ami il frate, à tua salute
 Sol digiun non assonna il roco augello
 Fra marmi di Lucina, e con la voce
 Strepitosa, e co' vanni il can risucglia
 De la rupe custode, onde i ladroni
 Allatrato cedendo, al dente, à l'vrto
 Sanguigne fan le mal ascese scale.
 Non cessa il drago, e la nemica pietra
 Preme con l'arme, onde punio l'ingiusto
 Cristton la Siciliana Dea.
 Mercansi libertà gli afflitti, e macri,
 Come dianzi mercossi il buon Podarce
 Del lacero figliuol le membra essangu!
 Pende l'ingiusta lance, a cui l'ingiusto
 Cresce il sorriso acciar, che l'insolente
 Con la pelle v'aggiunge, e versa il vinto
 Gemendo in lei la flaua arena d'Hermod.
 Pur non consente il ciel, che se ricompri
 Chi sia de l'vniuerso in breue donna.
 Da non deuuto essilio intanto riede
 Duce fatto di stuol d'armati augelli
 Nel giuramento al Mirmidon simile
 Il domator de le Veienti fere,
 E volgendo sossopra il prezzo indegno
 Al Barbaro Tifeo, che teme, e freme,
 Torge il fulmineo ferro in vece d'oro.
 Quinci già glorioso ode chiamarsi
 Nel rozo suon de gli incomposti carmi

Sonno
 L'Oche
 Giunone
 M Manlio
 Campido-
 glio

Le rupi
 Brenno. II
 Campido-
 glio
 La fame
 Cerere
 Romani
 Priamo
 Hettore

Brenno
 La spada co
 la cintura
 Romani
 L'oro

Ardeatinj
 Achille
 Camillo
 Brenno

La Deifobe de Bernardin Baldi
 Nonello fondator, padre, e ne l'opre (te.
 Al primier padre equal, cui padre è Mar
 Qual Tisifone, Aletto, e qual Megera
 Al feroce Mastin guardia notturna
 Ceraſta al core auenta, aſpe, o farea.
 Di qual uelen vic più che ſele amaro
 L'auerſa à l'altrui gioie il ſen gli aſperge?
 E Leon, quel ch'inuidij, e non Alano
 Miſero, ardiſci dunque ardiſci ò cieco
 Ringhiar cōtro il ruggito, e cōtro al forte
 Armar il dente è l'importuna rabbia?
 Baſti à te il farro, e l'honorato nome,
 Ch'al tuo nome s'inneſta, ah troppo chie-
 Di nobile plebeo, la muta pietra (di
 Ben copre i tuoi miſfatti, e da la pietra
 Per te pietà combatte, inſin che al ſaſſo
 Te Petilio rapito, e Flumentana
 Le porte aprono al giuſto, onde inſelice
 Canturbator del publico ripoſo
 Indi ſoſpinto cadi, oue pur dianzi
 Altrui precipitaſti, e'n vna rupe
 Troui quaſi in vn punto honore, e morte,
 Caldo, & armato al barbaro le cime
 Diſſeſe vieti, indi già ſceſo al centro
 Freddo, & inerme al Senator le toglì.
 Moneta il tetto tuo diſtrugge, & erge
 Sacro iui al nome ſuo marmoreo tempio.
 Cade à terra il tuo albergo, e cō l'albergo
 Di te nella tua ſtirpe il nome cade.

Romulo

M. Manlio
emulo di
Camillo

L'inuidia

Capitolino
aſpiraua al
regno
Feceſi po-
polare
il Campi-
glioOue Afan-
lio fù dau-
nato.
Dal Campi
doglio
I Franceſi
Vieta ſi à Pa-
triani l'habi-
taro Cam-
pidoglio
Giuno mo-
netaRuinaſi il
palazzo di
Manlio
E vietato a
diſcenden-
ti il rinouar
il nome di
M. Manlio

Ahi

*Abi quanti di dolor gemiti, abi quanti
Odo misto à sospir batter di palme.*

segue la pe-
ste

Come da l'atro nubi irato scocca

Apollo

Ver le piaggie del Tebro il Dio di Cilla

Formidabil nel rombo il curuo argento

Ne paschi atterra il mansueto gregge,

Cade, e'l tauro fumante à mezo il solco

Di vita esce muggiando, entro le selue

Muon le fere, e dal turbato cielo

Cadon percosse al suol l'alate torme.

Versan l'alme gli hastati, e per le cime

I Romani

De sette poggi altier veggio frequenti

Di cadaueri carchi arder le pire.

Indarno lagrimosa à chi non sente

Stachezza, o duol le molli piume apparì,

Letitiffi-
nio

Indarno per placar gli offesi numi

Del Tirren saltator dai moto al piede.

[Ludion]i
Toscani

Sueglia negletta vsanza, e se vuoi pace

A destri marmi onde l'armata figlia

Mira il gran padre suo col sacro chiodo

Tempio di
Giano
Chiodo an-
nale

Ne la Vulcania luna affigi gli anni.

Tur moui, e' è da te la dura mano

[Settembre
dedicato] à
Vulcano

Eletta di colui, ch'l vaso ond' esce

Franger contempla d le difese pietre

L.M. Ditta-
tore

Imperioso duce il figlio opprime

M. Manlio

Questi indi oppresso venne, il figlio prède

L. Manlio

Soletto il ferro, e l'oppressor paterno

detto im-
perioso

Di feroce pietà lasciando esempio,

T. manlio

Con inuisibil laccio annoda, e stringe.

M. Pompo-
nio

Giuramēto

Francesco
vinto da T.
Manlio

Figlio è l'Leon, che de l'Ardennea à l'vro
Vasto di membra, e ne muggini a liero
Fiacca l'orgoglio, e le superbe corna.
E perche il forte fatto il fatto illustri

Torquacol
lana

Adorna se col pretioso giro,
Che dal sanguigno collo al vinto pende
La coma orna il monile, e dal monile
La generosa stirpe il nome prende.

Torquati

Rigido petto, e fieramente giusto
E quanto al padre pio tanto crudele
Al forte leoncel, che di te nasce.

Figlio di
T. Manlio
ucciso dal
padre
Vinto Ge-
minio Me-
tio
Marte

Riede egli vincitor di spoglie onusto
Nemiche, e tu l'ancidi. ah troppo ardete
De le leggi amator del Dio de Geti.
Veggio le cupe fauci, i regni immerse
In caligine eterna, ou' han l'impero
Soura lo smorto, e lieue stuol de l'ombre

Proserpina
e Plutone
Campido-
glio, Car-
menia

L'inferma Giuno, e l'regnator d'Auerno.
Dal sasso altier de l'Arcade sibilla
Lo stuol mira del Tebro in mezzo al capo
Vorace porta al Tartaro tremendo
Horribilmente voto aprirsi speco.

Valoroso,
E interpre-
te de l'ora-
colo
Curius

Ricchissimo tesor l'alta vorago
Chiede, à più uil più s'apre, e si profonda.
Da le scuole di Febo, e di Bellona
Esce dotto Guerrier, che da l'oscura
Risposta disgombrando il fosco velo,
Il petto di valor, le membra ornato
Di lucido metallo, il corso preme

Del feroce animal, cui sreglia à l'arme
 Del Tirreno oricalco il suon canoro,
 Egran consolator de tetri numi,
 Tacito effecutor d'horrido voto,
 Viuo cadendo al morto regno in seno
 D'eternar desioso il patrio nido,
 Portando al negro Giove e doni, e biade, Plutone
 Colà giù scende, oue pugnando scese
 Di Cintio il forte alunno il dì che l'haſta Anſarao
 Rapita à lui di man dal ſacro augello
 Fiſſa diuenne in terra ombroſo lauro.
 D'Anapo, d'Aci, d'Acraga, d'Himera
 Auidi del predaſcian le foci
 Di ſquamme armate i Siculi ſiluri; Siciliani
Corſari
 Da le ſelue di Moſa, e di Matrona
 I ſicambri cignali eſcono à danni Galli
 De monti, oue fuggendo il ſiglio irato
 S'aſcoſe il ditteo padre, al cui diamante Latio
 Manco reſtò di genitali il cielo. Saturno ca
ſtrator del
padre, cielo
 Pugnan da l'onde i peſci, e da l'arena,
 Pugnan co' peſci le ſetoſe belue.
 Ne ben appar ſe vincitrice torni
 Di Tellumon la parte d' Nereo.
 Di colui moue intante il forte germe,
 Che di ſangue Senon fa graſſi i campi,
 E capitan di que' feroci lupi,
 Cui Giuturna diſſeta, e l'onda crabra
 Vedue fa le mogli, orbe le madri,
 Di chi laſcia per Tebro Arari, e Senna. Galli

Dio della
 terra, Dio
 del mare
 L. Fuco ſi-
 gliuolo di
 Camillo
 Romani
 Acque di
 Roma

La Deifobe de Bernardin Baldi
 Scuote lo scudo horribilmente, e l'haſta
 Gallico moſtro, e con la lingua altrui
 Le latine ſalangi à morte ſfida.

Franceſi

A la gloria
 di Torqua-
 to
 M. Valerio
 Hebe cioè
 giouentù

Nobil inuidia il petto, e nobil ira
 Quinci inſiāma di tal, ſch' ancor nō varca
 L'età conforme a la moglier d' Alcide.
 Inſolito duello, alato ſchermo
 Mandan le ſelue al diſenſor del Latio

Il coruo

L'auget, cui già veſtio di ſoſco manto
 Il riuelar de non amato vero,

M. Valerio

pennacchi
 antichi
 Franceſe, e
 corno
 Il teucte

Preme il cimier del valdroſo, à cui
 Giungon terror le caualline come
 Contro candida ſera, oſcura ſera
 S'arma, e voce adoprādo, e vāni, e roſtro
 Albula ſua diſſeſa, il Reno offende

Coruino

Ne perch' indi ſi parta il negro piede,
 Parte dal uincitor del negro il nome.

Fiumi del
 Sannio
 Sanniti

Da gli alti gioghi, onde Apēnin diſſonde.
 Prenio, Saro, Seuin, Silari, e freddo,
 Soura tutti altri e predatore Aterno.
 Eſcon gli Hirpini lupi, e da le grotte

Città del
 Sannio

Di Conſinio, di Sannio, e d' Auſidena,
 D'Orton, di Maleuento, e d' Amiterno

Campani

Ingiurioſi à Sidicini paſchi,
 E de l'oſco Theano al graſſo ouile,

Capuani
 Capuani
 non belli-
 coſi
 Sanniti

Spargon di ſtrage i campi, aita chiede
 L'aſſlitta greggia à ſucceſſor di Capi.
 Cade il Campano cerno, e ſemiuiuo
 Contro il lupo Frentano il lupo deſta

Latino,

Latino . Oh qual da picciola fauilla
Suegli à le selue tue vorace fiamma
Caraceno , e Peligno ? ò quanto fora
Meglio per te lasciar l' arme Sabelle
Pender affisse à le fumose traui
Non temi pertinace, ohimè non temi
L' horror de fieri aspetti e' l viuuo foco
Che vedi vscir da sfauillanti lumi ?
Non sò se tanto altrui doni, Lico ,
Gauro del suo licor , quanto in te sparge
Sangue adirato , e folle Are superbo .
Oue cali, oue cali, incanto Capro ?
Non vedi qual d' intorno hai densa nube
Gravida à dāni tuoi di rabbia, e d' arme ?
Tomba era a te con la guidata schiera
Il cupo sen de la reposta valle ,
S' al sasso non salia , che' l Marrucino
Ochio mirar non sà rapida l' Alce ,
L' Alce , ch' indi da te premio de l' opra
Cento Tauri riporta , & vn che neue
Il pel fasciato hà d' oro ambo le corna .
Cui, d' oro ella ancor cinta, e di gramigna,
Cader fa consacrato al Nume Trace .
Quando tacito il ciel volge le stelle ,
E ne' languidi sensi il sonno insonde
L' ingemmato leon , la coronata
Di metallo, e di fieno Alce guerriera
Duci à lo stuol , che da l' hastato ha' l' no-
Veggion colà, doue Tifata estolle (me ,

Terra di la
noia

Il capo altier sopra i Leborei campi,
Di spauento ministra ombra seuera,
Giganteo simulacro, horridi detti
Sparger parlando è mperator, e Ichiera
Chieder sacri a la terra, à numi infermi.

Marte

Risueglia in tanto il saltator seroce
Col rauco suon della ritorta conca
A l'arme il Latio, e d'alto incēdio sparge

Città del la
tio

Di guerraferenti, Setia, Priuerno,
E Nomento, e Fidene. indarno agogni

Fiume del
latio

Di dar l'vn capo al generoso Tebro

Annio da
sozzo
Capanco

O superbo Amaseno, onde fra sassi
Chiuso de l'antro tuo piangi dolente
De l'audace Setin l'acerbo fato,
Cui d'Euadne al Tifeo ne detti eguale.

Gioue

La forte man de l'inghiottita pietra

Le scale
del tempio
di ' Gioue
Capitolino
Campani
contro Ro
mani si col
legano co'
Latini

Col calpestato marmo il capo frange.
Ne l'onde sue correnti il Sarno ingiusto
Scriue il vinto Vestin da l'arme inuitte,
Che prende a sua difesa il Vaticano,
E giunto con Vulturno, & Amaseno
Al Truento nemico, al Saro, al Tebro
Colmo di folle e'ngiuriosa rabbia

Sanniti co'
Romani
Il Tebro
Romani
co' Latini

Vrta il buon diffensor col corno ingrato;
Teme Fiterno, e le sue forze giunge
Con lui, che'l Nare, e l'Aniene accoglie.
Pugna il Latio collatio, oue da l'imo
Fondo vome le pietre al foco miste
Veseno; e pioggia tal cade di sangue,

C'huom

*C'huõ può dubbiar, che della pigra fiamma
L'antico incendio estingua il negro fiume
Vacilla ecco Bellona, & ecco appare
Prender ver l'Amaseno, il capo vela ,
Preme col forte piede il ferro acuto
Apprestandosi ratta à fiero voto
L'Alce di morir vaga, e Giano, e Giove
Chiamado, e Marte, e'l figlio, e la superba
Virago , i cinti di Canina spoglia ,
L'Abbrugiato di Dura, la gran madre
E fortuna , e salute , e fede , e sorte
Cò quei, c'horrè di hà l'Acheròte in seno,
Lor seco offre deuota i capi auersi ;
Et inuolta in quel manto, onde vestito
Vittor riede il Gabin dal ferro al tempio,
Procelloso Tifon conduce seco
Là, ve l'impeto suo rapido il tira ,
Vasta ruina a le nemiche biade ;
Coperta al fin da sactata selua
Histrice sanguinoso à suoi vittoria
Morendo spira, e precorrendo seco
Trahe l'infido auersario al cieco inferno.
Del proprio sangue asperso ancor nõ cede
A la vittrice lupa il vinto Latio
Fin che'l Latin, ch'al Tosco Hermete suo
Cò chi seco i cõsigli adopra, e l'arme, (na
Espert i domator de ribellanti
Corsier lor pongon duro in bocca il morso
Quinci non men nel ragionar facondo ,
Che*

Decio fa-
to di se me-
desino
Parole sol-
lenni
Pallade , i
Lari
Hercole ,
Berecintia
Dei infer-
ni

Cinto Ga-
biano

Decio

I Latini

Camillo co-
si si diceua
da Tolcani
Hermite
cioè Meicu-
rio
C.Mene-
nio
L. Camillo

L. Camillo
Camillo
suona Her-
mere cioè
Mercurio
Giunone
sospita
Pallade

Roma

Sanniti

Vedi l'Hi-
storia ap-
prello l'it-
bone
I Romani

Sanniti rot-
ti
Cale così
detta da Ca-
lai figliuo-
lo di Borea
Giasone
Nave di Ar-
gellione

Che nel combatter forte, à i vinti pace
Dal canuto concilio Hermete impetra
Aprè L'annuo al vincitor il tempio
De la sospita sua, che di caprino
Tergo gli homeri ha cinto, e quasi Atena
Sostien imbellè Dea lo scudo, e l'hasta
Veggion rebelli, e Tiburi, e Preneste
Il Tiberin cultor ne patrij campi
Oprar mal grado lor vomere, e coltro
Tedo, Aricia, e Nomento à voi benigna,
Piu graue à chi più pecca è la scuera:
Onde à voi dà cortesemente albergo
Nel curuo sen de l'ampia sua corona
Non può la prole indomita Sabella,
Cui die taurino piè l'opico suolo,
D'inuidia ebra le luci à i Frigij figli
Ceder ne l'arme, e s'oua se reina
La progenie mirar di quei negletti,
Cui latte dà la lupa, e letto il Tebro. (ga,
Quinici qual mar, ch'irato, spumi, e frà-
E cozzando col ciel mormori, e tuoni,
Mugge il Sannio superbo, e nel muggito
Còtro forza maggiro comabatte ingiusto
Piangon gli estinti lor Sepino, Allise,
Rufre, Esernia, Corfinio, e quelle mura,
Ch'ebbero il nome lor dà l'vn de figli
De l'agghiacciato Borca, il qual seguendo
Il Cécropio guerrier nel ventre chiuso
Del saggio Dodoneo pica loquace,

Dopo

Dopo hauer tolto al frate il suo tesoro
 Di Siri il corso bebbe, e di Vulturno .
 O tu che d'huò de la sua chioma ignudo ,
 E tu compagno à lui , che di fanciullo
 Anzi orfano, che nato il nome porti ,
 Qual occulto poter di quella fiamma ,
 Che l'eretto animal dal chin disgiunge ,
 L' vso vi toglie, o forsennati ? fraude,
 Fraude più d'vn Sinon veste di pelli ,
 Et orna di vincastro ; è falso assedio ,
 Quel, ch'incauti vi moue e'n vero assedio
 Vi spinge. Alzã le fronti horride al cielo
 Quinci, e quindi le rupi, e'l uarco angusto
 Gli olmi ingòbrã recisi, i cerri, e i faggi.
 Non uedete ohime ciechi in qual vi porti
 Seruo troppo veloce il folle piede
 Profonda, alpestre, insuperabil gabbia ?
 D' Aquilonia le volpi, e d' Amiterno
 Godono intanto, e voi coperti d' arme
 Domano inermi; oh memorabil caso .
 Contempli tu dà l' alte selue d' Hemo
 De l' Albana marito, e soffri i tuoi
 Generosi leon d' vnghia, e di denti
 Disarmati vedere, e tronco il vello
 De la cernice honor l' indegno carico
 Portar del duro, e vergognoso giogo ?
 Non soffri nò tu indomito homicida ,
 Sitibondo del sangue, anzi ne petti
 D' alto disdegno, e di giust' ira colmi

Veturio
 Caluino

Sp. Postu-
 mio
 La ragione

Stratagem-
 ma de San-
 niti

Forcole
 Caudine

Sanniti

Marte

Romani
 spogliati e
 soggiogati

Marte

Troiani

Ettore

Tale spiri valor, qual già spirasti
 Ne petti Falacrei quel dì, che fieri
 Seguendo il duce lor folgore Ideo
 Oltra l'argiua fossa, oltra il riparo
 Giunser col salto, e le Troiane rede
 Lanciando ardenti à le nimiche naui
 Destaro incendio tal, ch' à freno sciolto
 Furibondo Vulcan corse, e vorace
 Per gli alti abeti in cenere conuerse
 L'ornate poppe, e i fianchi. hor chi resiste
 A virtù che disdegno incende, e Marte
 Piana la fossa al corso, è frate schermo
 A già scossi dal giogo il denso vallo.
 Come l'arida messe al tempo estiuo
 Cede à l'ardor, cui l'Aquilon da forza
 Tal cede ogni ritegno, e cade a terra
 De l'irritata rabbia à gli vrti, à l'ire.
 Doue son hor le inuidiose rupi,
 Doue gli accorgimenti astute volpi?
 Sù le vostre cernici ecco ritorna
 Il fraudolente giogo; ah mal negletto
 Marin da te del tuo uetusto drago
 Placido in tutto, o crudo il saggio fischio.
 Senza ferro uinceste, hor uoi distrugge
 La fame, e'l ferro; e così uà chi pugna
 Contro uero ualor con finta fraude.
 Vinti rebelli, e uinti ancor rebelli,
 Perche scuoter da uoi tentate il giogo
 Adamantin, ch' inespugnabil forza

Sanniti sot
to al giogo

C. Pontio

Herennio
 padre di Pō
 tio consiglia
 i Sanniti
 dal ferro
 nelle gior.
 nate dalla
 fame in lu-
 ceria
 Sanniti

Soua il collo u'impone? Hor non uedete,
 Qual hor l'insano ardir u'inuoglia a l'ar-
 Le negre figlie de la negra notte (me,
 Torue, tetre, terribili, & horrende
 Depredar voi cadenti, e quasi cogne
 Suggendo il sangue ingorde, e l'infelisi
 Membra dilacerarui à brano, à brano?
 Ardono i uostri tetti, e uoi lasciando
 Veloci al proprio mal Fiterno, e Saro
 Chiedete. Esare, & Arno, oue congiunto
 Il temerario ardir di quelle schiere,
 Ch'arman l'Vmbro, l'Etrusco, & l'Gallo
 Irritate colci, che buona, e rea (audace,
 L'humana ruota à suo uoler riuolue.
 Mal de la Dea seluaggia ò Gallo uccidi
 La timidetta, che col pie s'inuola
 Del fuluo di Mamerte à morfi, à l'ire
 Moue i corpi la rabbia, e corre in fiumi
 Diffuso il sangue, e mille, e mille ardenti
 Alme, che da l'amato il ferro scioglie,
 Volan dolenti à le palude inferne:
 Pende incerto il conflitto infìn ch'l topo
 De l'Alce imitator l'auerse torme
 Con nouo rompe, e spauentoso uoto.
 Qual prò gli habiti ornati, i ricchi fregi,
 I cimier uentolanti, i lini, e l'oro,
 Qual pro macchiati i maladetti altari
 Del uostro sangue, & annodati i cori
 Con giurate catene? vn Cursor ueggio,
 Indi

Le pecche
 Vedi Hesio-
 do ne l'oscu-
 do d'Herco-
 le

Lega de Sā
 niti cō To-
 scani Gal-
 li & Vmbri
 Esari il Ser-
 chio
 La fortuna
 Diana
 Cerua
 Lupo Ma-
 nēte e, Mar-
 te

Battaglia
 de Romani
 cō Sanni-
 ti e Galli
 co legati
 Detio mu-
 ro fa voto
 di se stesso
 Detio
 Pompa mi-
 litare de Sā
 niti-vedi Li-
 uio

Sacrifici
 horrēdo de
 Sanniti. Li-
 uio lib. 10.
 de la prima
 deca
 Giuramēu

Papiri¹ pa-
dre , e fi-
gliuolo

Cornelio
Ruffino

M. Cario

Dentato

Sanniti. Hi-
dic

Pelle à Ro-
ma

Roman

Oracoli Si-
bilini

Esculapio

Esculapio
serpente

Epidauro

Isole Tibe-
rina

L'Epiro

Achille

Pirro

Alessandro
magno

Indi un altro Cursor ferirui in guisa ,
Che non forgete intieri , infin che due
Di cornà armato l'un , l'altro di denti
Voi del mostro Lerneo capi superbi
Col ferro danno, e con le fiamme à morte.
Giubila il vincitor, ma tosto irato
Il pianto col suo riso il cielo mesce
Tal nemica à viuenti horrida lue
De Frigij successor funesta i campi .
Dubbiosi , e mesti albor da le mic carte
Ne grauissimi casi alto ricorso
Hauranno. Ite co' venti , ite con l'ale
Di legno là , vè la Saronia Teti
Bagna il greco Epidauro, oue s'adora
D'imberbe genitor barbato figlio
Il sanator de gli egri, indi securo
Addurete rimedio à i patrij monti .
Mourāno essi à miei detti, e vedrà il pino
Tirrè gli Argiui scogli, e'l Dio squāmoso
Portator di salute al Latio cielo
Lasciati di Liniera i sacri marmi
Albergo elegerà là , ve diuiso
Fia da la regia messe il flauo Tebro
L'alte abbandona Acroceraunie cime
Del pelasgo Tifon prole feroce ,
Formidabil in viſta, e'l roſtro armato
Dì non diuiſi denti aspro molosso .
E preſo in breue, indi perduto il regno
Del ſolgore di Pella, al ceno deſto

De figli di Falanto i cani abeti
 Di pete asperge, e sordo al saggio canto
 Del cigno, ch' à posar l'efforta in pace,
 Moue il medico piede, e carchi i legni
 Di que' uasti animai, che l'negro muso
 Vibran pieghenol man di serpe in guisa,
 Varca l' Ionio flutto, e fatto duce
 Al Calabro, al Peligno horrido incontro
 Porta à Leon de l' Auentine selue.
 Sette volte è fugato, e sette fuga
 Egli il duro nemico, e non indarno
 Ode barrir contro i destrier del Latio,
 I Libici Elefanti, indi inquieto
 Cacciator di speranze il furor volge
 Cōtro il Punico stuol, ch' audace opprime
 Il Tridente terren, che col Tridente
 Da Saturnia diuelse il Re de l'acque,
 Mentre Etna anco, e Peloro eccel si mōti
 Eran de l' Apennin non poca parte.
 Morde egli l' auersario insin che desta
 De' dianzi amici Enei contro se l'ira.
 Lascia Cariddi, e noua peste al Latio
 Se duce rende ad Ausidena, a Tara.
 Ma che fai, dimmi tū, che l' altrui chiedi,
 E' l' tuo dispergi? hor vincitore, hor vinto
 Te dici, insin che vinto a' patrij fiumi
 Ti ami, & Acheronte in grembo fuggi:
 Ben fuggi tu, poi che quei petti auersi
 Hai, ch' incontrano il fero, e schiuan l'oro.

Tarentini

Cinca

Elefanti

Tarentini
 e Sanniti
 Romani

Cartagine

Sicilia
 Italia. Net
 tuno

Siciliani

Sanniti, e
 Tarentini

Fiumi de
 l' Epiro

50	La Deifobe di Bernardin Baldi
Fabritio	<i>Viui, merce del fabro, à cui non piace</i>
Medico di	<i>De la pelle indi tesa il negro tosko.</i>
Pirro scorti	<i>Dal rigido d'Etalia il piè recisi</i>
Cato	
Ferro de	<i>D'Assalion nel ondeggiante regno</i>
l'Elba	<i>Gli Itali abeti ir veggio, e questi alati</i>
Nettuno	<i>Mostri fatti marinrostrati, e vasti</i>
Galere	<i>De la lupa nel ventre accor le squadre.</i>
Romani	<i>Volano ecco à le pietre, oue l'alpestre</i>
Scilla	<i>Vergine meza fera insidie tende</i>
	<i>Crudelmente rapace à legni incauti;</i>
Cariddi	<i>Oue l'altra vorace i nauiganti</i>
	<i>Ne l'ampie gole horribilmente assorbe.</i>
	<i>Tenta Peloro il Tiberino stuolo,</i>
	<i>E soggiogar lo stuol brama Sicano.</i>
Cartagine	<i>Nega ciò Birsà imperiosa, e i pini</i>
Cartaginesi	<i>Di Bellicosi ferri orna Barcci. (contri</i>
Africani,	<i>Quinci Austro indi Aquilò fan che s'in-</i>
Italiani	<i>L'vno, e l'altro nemico, onde atra pioggia</i>
	<i>Hor di Cinisio sangue, hora d'Ausonio</i>
	<i>Di Teti fa vermiglio il glauco lembo.</i>
	<i>Preme le piagge Nomadi, e Massile</i>
Attilio Re-	<i>Il picciol Rè, cui poscia à se nemico</i>
golo	<i>Scempia il nemico, e da gli afflitti lumi</i>
	<i>Dolce à stanchi riposo il sonno toglie.</i>
Annibale	<i>Preme l'Enotria il frangitor de l'Alpe,</i>
	<i>Cui lascian verno, et Arno vn lume solo:</i>
	<i>Cieco, che piè di mèbra hauēdo, e d'arme</i>
	<i>Trasimeno, Tesino, Ausido, e Trebia,</i>
Bacco e Ve-	<i>Da Leneo vinto, e da la Dea di Golgo</i>
bre	<i>Sprezza</i>

*Sprezza colei, che sù la fronte al vento
 Sparsa ha la chioma, e soura mobil mar-
 Sedendo con la destra il ferro stringe. (mo
 Surgon l' Aquile pur, che si repente
 L' Africana tempesta à terra spinge,
 Surgon inuitte, e rinouati i vanni
 Vincon l' Ibero, l' Epirota, il Sardo,
 E la Sicana plebe, indi con volo
 Humido à debellar (duce colui.
 Che di fatti, e di nomi è gran sostegno
 Al secondo Ilion) se'n van le mura,
 Ch' alza dal suol la vaga, il cui marito
 De l' Arimaspe atterra il braccio auaro.
 Cede il già vincitor, che da l' acerba
 Messe, d' argëto accoglie moggia, e d' oro,
 Quando rotar de l' infelice frate
 Scorge si à piedi il sanguinoso teshio.
 Cede, e di sangue pien, lasciato il braccio
 De la figlia d' Agenore con l' ale
 E di faggio, e di lin veloce riede
 A solleuar la trauagliata madre.
 Mal vede Zama, onde cedendo al fato
 Fugge à l' Oronte; indi temendo oltraggio
 Ricoura se, quasi in sicuro Asilo,
 Frà le Bebricie valli, oue seguito
 Da l' infesto auersario à se noioso
 De l' incerta fortuna illustre esempio
 Sugge da chiara gemma oscuro toscò;
 Quinci Libico suol da Libia lunge*

La fortuna
 ouero l' oc-
 casione

Romani

Scipione di
 nota basto-
 ne d' appog-
 giarsi
 Roma
 Didone, Si-
 cheo
 Pigmalion-
 ne.
 Annibale
 Asdrubale

Italia
 Europa

Remi

Cartagine
 Città de
 l' Africa
 Antiochia
 Prussia
 hoggi Bru-
 sia in Bici-
 nia
 Romani

Campo di
 biffò

Annibale *La Deifobe di Bernardina Baldi*
Del gran Libico Tosco accoglie l'ossa .
Afia *Di Prometeo la madre intanto vince*
Scipione *L'un de quei due, c'han dal sostegno il no-*
Asiatico *Ne gioua à lei che da la nobil figlia (me;*
Europa *D' Agnorea la sceuri il flutto d' Helle ,*
Helespoto *L'hospita inhospita onda , e la Palude ,*
Eussino *Che de la fredda Tana il verno accoglie .*
Paludemeco *Ah tormeto d' Aglauro, horrido mostro,*
tioda *Che pallido le gote, acuto il dente*
L'inuidia *Ne la lingua, e nel petto hai fele, e tofco ;*
Tu che'l riso hai maligno , e senza sonno
Meni le notti, tu che toruo i lumi
Mentre laceri altrui te stesso offendi ,
Che non opri d' ingiusto? Ecco i due gradi
Scipioni *Frati, cui dan le soggiogate piagge*
per inuidia *Chiarissimo cognome iniquo mordi ;*
trauagliati, *Pur te uince anco il vincitor de gli Afri;*
e banditi. *Mentre il patrio fuggendo ingrato suolo*
Scipione *Nota di giusto sdegno il marmo, e l'ossa*
Africano *Lascia colà, ve di lentischi ombroso*
Corre al Tirren Volturmo, oue stagnante
Le basse valli inonda il Glanio irato .
L'interno *Tal che'l cener, cui Menfi indegno fora*
Scipione *Angusta accoglie, e solitaria villa .*
Emiliano *Surge il nepote e non di figlio , ò figlia*
Scipione *Figlio, e di nome, e di cognome , e d'opre*
Africano *Al vecchio auo non auo anch'ei simile .*
Cartagine *Recide questi il capo alla superba ,*
Cui del padre , non padre il padre vinse .
Caggion

Caggion da fondamenti esposte à l'ira
 Del vorace Vulcan l'altare moli,
 Ch'osaron già con l'emula feroce
 Per l'Impero pugnar de l'vniuerso.
 Giace infelice in cenere, e'n fauilla
 L'alta città del Tergo, e tu non temi
 L'horror de l'altrui siame o stuolo Acheo?
 A l'Aquile messaggie ò gente scesa
 Da l'Eolio ladron brutti le piume?
 Troppo osi, e de l'error t'auedi in darno:
 Quando il lucido incendio il tuo castigo
 Scopre à due terre, a due propinqui mari.
 L'istesso fin tu pertinace Hispana
 Dopo lungo pugnar misera uedi.
 Ne gionua à te che'l Lusitan feroce
 Franga il furor de le Latine fere.
 Ne le Nomadi selue Histrice veggio
 Da coronato drago esser aggiunto
 Per terzo herede a' di se nati serpi.
 Traffigge ei l'vno infido, e'l tergo armato
 D'acute spine vsurpator del nido
 commun, l'altro pungendo in fuga volge.
 Mouon di Marte i valorosi lupi,
 E rintuzzà l'orgoglio, e l'arme à l'empio,
 cade l'asturo, e'n sua difesa chiede
 Il regnator di quelle aduste piagge,
 Oue morio frà le Tebane braccia
 De la madre diuiso il negro figlio.
 Qual, oh, nube di polue il Cielo inuolue,

Cotintè

Ambascia-
tori Rom,
Sisifo

Numantià

Viriato

Giugurta,

Micipsa

Hiempsale

Asdrubale

Romani

Giugurta

Bouo

E qual da lei su l'auentine terga
D'alati ferri aspra tempesta cade?
Vince i Fului l'ardor, vince la sete.

1 Romani

Quando acquoso ecco, e desiato nembo
L'arido sgombra, & opportuno spande
Refrigerio a gli ardenti, onde le piume
Molli i ferrati augelli indarno al volo

1 dardi

Gli scudifo
drati di pel
li d'Eleian
ti

S'alzano spinti, il duro corno, e'l neruo
Fiachezza prende, e gli aridi Elefanti
Rende al braccio l'humor dannoso incarco

Giugurta

Bouo

Giugurta

Romano

Fugge indi lo spinoso, e fugge seco
Il suocero crudel, che tese insidie
Il suo genero prende, e col suo sangue
Compra dal vincitor perdono, e pace.

I due frati offendesti auara belua.

Hor tu con due tuoi figli orni gli altrui

Trionfi, indi rinchiuso in fosca parte

Giugurta

strangolato

Fra mortifere man versi lo spirto.

Quanti ne cauernosi horridi spechi
L'antica ombrosa Hercina ascōde mostri.

Cimbri, &

Teutoni

Megera

Moue colei, che de la notte nacque,

Di serpenti crinita, e i petti fieri

Di rabbia accende tal, che fan congiura

Roma

Contro colei, che de l'Italia è Donna.

Scende il diluuio, e'l corso suo non frena

L'alpina sponda, e gia di spume, e d'ira

Colmo parte di lui l'Ausonie valli,

Italia

Rotta di

Carbone, e

Cepione

Parte il Gallico pian preme, & inonda.

Caggio gli argini a terra al primo icōtro.

Che

*Che di Latine zolle al vasto flutto
 Pallida oppon la Tiberina madre
 Strugge la preda il vincitor rabbioso
 E de caualli, e de guerrieri i fregi
 Sparge à l'onda nel sen ratta, e rodente,
 Mouesi intanto il varicoso, e duro
 Arpinate arator, che dianzi il freno
 Pose vincendo à le sfrenate fiere;
 Seco ha fangoso can veloce, e pronto
 Ne le caccie di Marte: ampio corrente
 O Teutoni, et Ambron del vostro sangue
 Isara accoglie, e' l'frate suo che d'alta
 Vena rapido scende; e qui non posa
 L'auentino valor, ma giunto a l'acque
 De l'Atesi veloce horrida strage
 Fa di Cimbriche fiere. Indarno dunque
 Candido il manto, e la disciolta chioma
 Di lin vestite, e di metallo il fianco
 Cinte, & ignude il piè, col ferro infauisto
 Soura ampio, e cauo rame a gli infelici
 Cattini e da la vita, e della voce
 Riscate le strade: indarno i ventril
 Prigioneri squarciando à vostri figli
 Secondo promettete il patrio Marte
 Barbarissime Saghe in voi l'offese
 Da uoi veggio voltar, ch' à capi altrui
 Misere preparaste; hor in qual forma
 Non v'uccide la morte? qual non v'apre
 De l'inferno sentier l'orgoglio, e l'ira?*

Roma

Rodano

Mario

Namidi

Lutatio Ca-
tulo

Maghe Cim-
brice. vedi
Strabone

Mario

Tifisfono

Silla vincitor di Mistridate

Ventidue

linguaggi

guerre fra

Mario, e Sil

la

Mario

villa d'Ar-

pino

offia

Galere

Geminio

da Tarraci

na

Otre di vli-

fe

Spinto dal

la fortuna

Cercillo

Circo

Vlisse

Caualli

*Qual cieca rabbia di furor ministra**Spira nel petto à l'arator superbo**De l'Herebo la figlia, e l'arma incontra**Al vincitor del uelenoso serpe**De le Pontiche piagge, a cui son noti**Ventidue fischi? Oh cittadine destre**Onde tanta licenza, immerger l'arme**Ne vostri cor, quel arme, onde dourebbe**Babilone cader sopporfi al giogo**L'altero Parto, e'l faretrato Scita?**Fugge il fiero uillan, che con la marra**Dianzi spezzò di cirreton le glebe.**E giunto là, ue con l'ondoso aratro**Da fin rapido il Tebro à lungo solco,**Ale addattate al pie d'humido legno**A sinistra lasciando Astura, & Antio,**Mentre il chelidro teme, il qual soggiorna**Ne la Pontina gora appresso a' bianchi**Sassi, oue tempio altier s'erge à Feronia,**Ne l'otre non ha'l uento, onde mal grado**Qual seuerò ondeggiante al lido è spinto**De la serpe di Colcho, ou' ella ueste**Dibrute membra il peregrin, che folle**Gustata empia beuanda, e fero cibo,**Percosso uien con la potente uerga**Iui al Naritio eguale ignudo errante**Procurando al digiun qualche restaura**Trepido al risonar del corneo piede**I boschi hà per Asilo, e seco i sette*

De la fulua membrando antica prieda,
 Di speranze pasciuto, il fianco a pena
 Trabendo al flutto riede. Ohime che badi
 Fuggi meschin, deh fuggi, ecco la morte,
 Che l'orme tue seguendo opra lo sprone.
 Corri con seruil piede, e prendi il pino,
 Che tempestiuo a te ministra il fato.
 Latran da terra i cani, alle cui voci
 Trema il rettor de l'ondeggiante selua;
 E mentre incerto infra timore, e pietà,
 Il mercenario cor vacilla, e pende,
 Vince pietà, ma tal, che te solingo
 Lascia, e dolente in solitaria arena.
 Che fai che miri ò Cimbrico, o Numida
 D'Enialio flagello, ad huom palustre
 Chiedi soccorso o tu, che dianzi il collo
 Di catene ingombrasti à sommi Regi?
 Il fango è tua lorica, e son le canne
 Del figlio di Fucino a te che pugnì
 Contro auersa fortuna indegno vsbergo.
 Acuto occhio ti fere, e fera mano
 Toglieti al verde musco al tetro limo.
 Gabbia le torri à te son di Marica
 Vaga del tuo morir, ma voce, e fiamma
 Sneruan la destra, ond'ella à la tua gola
 Manda barbaro ferro; Opi nemica,
 Amica hai Teti, onde la pigra belua
 Del vinoso Silen negletto il cibo
 Corre, Calcante à te, veloce à l'acque.

Portato da
 vn seruo à
 la naue.

Persecuto
 ri di Mario

Marte
 Mario s'as
 sconde
 in vna pa
 lude

Tarracina
 Del france
 se manda
 to ad ucci
 dere Ma
 rio-Laterra

il mare
 l'asino

La Deifobe di Bernardin Baldi
 Placansi intanto i numi, e te ramingo
 Mandano in curuo abete à l'onde false .
 Venere Non ben de l'Ericina il monte vedi,
 La Sicilia E d'Encelado il carico, onde à gran pena
 In Africa Viuo vedi Meninga, i Regni vinti
 Amore Supplice varchi; il sagittario cieco
 Il figliuolo Punto femineo cor salua ti rende
 Scorpioni L'errante stirpe, indi à l'oscura pugna
 Orione Di que tetri animanti, onde morio
 Africa Punto il tallon, che di tre padri nacque,
 il loto Temi l'infide arene, oue germoglia
 Caualli di Guerra vedi portar ferato piede.
 Hiempla Voli al Thosco ricetto antico nome
 Talamone Del padre di colui, ch' en tenzon d'arme
 da Tebamo Perdeo con l'arme il saggio, oue la negra
 ne padre di D'Argo posò, che tolse l'oro Colco.
 Aiace L'occasione Iui à la calua Dea posta la mano
 ne Nel lungo crin de la bendata fronte
 Cinna Sanguigno drago segui, e via più crudo
 Che famelico Pardo, ò Tegre Hircana,
 Serui Bar- Cinto da stuol di furibonde fere
 dei Struggi, e funesti il Tiberino ouile:
 Roma Pur cessa di vibrar sanguigno intorno
 Tisifone il flagello alhor, che ottiene
 Silla Il sommo honor del Calcedonio drago
 Napoli Poz Il domator, che poi di sangue satio
 zecio, A morir viene . oue le tre canore

*De la canora madre alate figlie
Schernite al fin da la Sifisia cera
Fan disdegnoso, e disperato il salto.
Fugge il Pardo Nursin, ch'vn uarco solo
Aprè de l'alma a le bellezze, al giorno,
E del pesce Nautilo oprando l'arte
Passa,oue del marito di Tigenna
Le grand'ossa la madre in grembo serba.
Quinci al Beti se'n vola, e con la bianca
D'Artemi vn tempo à l'Aquile consorti
Ripugnando resiste insin che in guisa
Di bue soura il presepio, oue men teme,
Versa percosso in vn la vita, e'l sangue.
Nō lunge intāto al Sarno il frate d'Etna
Nuoua in se mira, e fuggitiua fiamma;
Arde q̃sta, e serpendo ogn' hor più cresce,
Ne pria dal diuorar par che si fermi,
Che di Sangue Latin l'estinguan fiumi.
Del fulminato losco il nobil figlio,
Ch'in sua giouane età grande uien detto,
Lascia il nido paterno aquila altera,
E del gran predator, che detta al Tebro
Legge superbo essecutor veloce
Di lui gli emuli fuga, e da le sedi
Gli scaccia de Ciclopi, indi volando
Colà gli espugna, ou' hebber antico il regno
Di Filina vn do figl, e di Saturno.
Catenato in trionfo intempestino
Conduce poscia al massimo Tonante*

Sirene

D'Ulisse

Sentorio

Gale re

Anteo

Africa

Cerua di
Setorio
Diana i Ro
mani
Setorio am
mazzato

Vesuuio

Guerra ser
uile di spar
taco

Pompeo fi
gliuolo di
Pōpeo Stra
bone che
morì di ful
mine
Silla

Sicilia
Africa

Hiarba

Sertorio

Corfari

Mitridato
Tigrane

Cesare

Cesare

Rama

Tessaglia,
Marte

Prodigii

Da l' Apollinea fronte , e da l' Hermea
 Di Bagrada l' altero , e quindi l' ale
 Scotendo opprime in guerra oltra Pirene
 D'vn de due lumi priuo il forte Pardo
 A Nettuno simil , poscia disperge
 I Cilici del fin , che'l salso regno
 Osan turbar de la Cerulea Dori :
 Vince l' arme d' Amastri , il Re del Tigre
 Ripon nel seggio , e le ceruici frange
 De l' Alban , de l' Hiberò , e de l' Hebreo .
 Troppo il suocero estolli , e troppo viui
 Scherzo de l' ondeggiate , e cieca Dea .
 Non produrrà , non produrrà percosso
 Dal tuo pie come stimi il suolo Ausonio
 Di Cadmo , e di Giason l' horride biade .
 Varca l' Alpi neuose , e scende armato
 Il pallido mal cinto , e ratto moue
 A soggiogar la madre . oh qual contempli
 Tumido Rubi non pensiero , e salto ?
 Preme col pie la non concessa arena ,
 Di fortuna seguace , e'l nido ingombra
 Da gli auersi negletto , e le nemiche
 Squadre cacciando , e falgorando giunge
 Ne campi de l' Odrisio , oue neuosi
 Ori c'ergono al ciel Rodope , & Hemo
 Giostran gli ardenti folgori , e le faci
 Volan funebri , il buo percosso a l' are
 Fugge muggiando , i venerati marmi
 Sudor versano , e lagrime , e le luci

Torcon

Torcon dal crudo, & imminente scēpio .
 Rimbomba il suon de l'infelice tromba.
 Di Tisifone fera, e i frati incita
 A la morte de frati. E da l'inferno
 Rabbia si grane o lupi. Oh come piangi
 Hastato fondator l'acervo fato Romola
 De tuoi superbi e forsennati heredi Romani
 L' Aquile a ferir l' Aquile, gli acuti Guerra ciui-
 Pili uanno incontrar gli acuti pili. le in farsa-
 Da ferri Palantei de l' Auentino glia
 Son trapassati i petti, e d' Auentino
 Apron le spade à quei di Celio il core,
 Ossa, Pelio, Candaia, olimpo, & Otri, monti di
 Cerceteo, Pindo, e Tario, e Bermio, et Eta Tessaglia
 Rimbombano a le grida, Ematia geme
 D'huomini, e di destrier grauata e d'arme
 Tumidi specchio, e Faribo le sponde
 Vrtano ingiuriosi, e di sanguigna Fiume di
 Pioggia colmo Enipeo di sangue sparge Tessaglia
 Il lucido Peneo, ch'indi funesta
 De la Termacia Teti il glauco seno .
 Fugge, ah! fugge il Leō, ch'incōtro al mō-
 Seppe impugnar la gloriosa spada; (do Pompeo
 Fugge, e ramingo il peregrino abete c'haueua
 Ondeggia nel pensier pur come l'onda, nel sigillo
 Ch'ei preme, e mal accorto al lido vola, vn leon cō
 Che' l'secondo Triton la state inonda. vna spada
 Oh barbaro consiglio, ò fede infida, in mano
 Ah! guerrier nō guerriero il capo trōchi Egitto
Nilo
Tolomeo
vuol dir bel
licoso

*Empio tu di colui, che vinti i Regi
 A piè uide cadersi? E questo il fine,
 Di chi vincendo, e trionfando corse
 Il Noto, e l'Aquilon, l'Orto, e l'Occaso?
 Giace senza il suo capo il nobil tronco,
 Corpo di nome priuo, e'l lido ingombra
 Del Casio altitonante, e troua à pena
 Chi di vaso marin l'antiche ardendo
 Reliquie, il rogo formi, e le combuste
 Ossa piangendo asconda in poca arena.
 Ma breue tempo o traditricc spiaggia
 Celi tu in sen la venerata polue.*

Gioue Ca-
 sio
 Filippo li-
 betto

Cornelia

*Perche la tortorella, e cui non piace
 Vedoua, e sconsolata in ramo verde,
 Le rapisce à Peluscio, e le ripone,
 Di lagrime rigando il freddo sasso,*

Gioue latia
 le. vedi Dio
 nif. Nalic.
 nel. e Var.
 de lalingua
 latina

Cesare
 Brutoe Caf-
 sio
 Pompeo
 Cesare

*One Gioue del Latio, al Latio stuolo
 De gli uccisi animai parte le carni.
 Offende il uincitor del vinto il caso,
 Il uincitor, che poi di sangue tinge
 Punto da traditor pallidi, e macri
 Del genero infelice il bianco marmo.
 E caduto il Leon Tigri crudeli*

Roma
 Bellona

Modana &
 i suoi con.
 gorni
 Panarae Sec-
 chia

*Da uostri denti lacero, e funesto
 Che ponea legge a l'Esquiline selue.
 Ohime quante ruine à uostri capi
 Marte pre para, e la feroce Enio.
 D'alto incendio di guerra i campi Nacri
 Risplender ueggio, e d'atro sangue colmi
 Esclut-*

E scultenna, e Gabelo al Pado in seno
 Corpi uolger estinti, insegne, & arme.
 Di uermiglio color di nouo asperso
 Il Tosco Trasimen torbido ondeggia.
 Sospira il fato suo la terra Etnea,
 E'l Farsalo Apidan di nouo scorge
 La robusta cader trassutta il seno
 Da figli suoi la uer Pallene in Flegra.
 Nouello Gerion tre scettri regge,
 E con tre forti destre il mondo affrena.
 Discordia il manto lacera, e la chioma
 Il mostro dianzi intiero in tre diuide.
 Vien deposto da lui, che già s'auanza
 L'un d'essi, e l'altrui guerre in pace mira.
 Cozzan disgiunti i due rimasi capi,
 E nel graue duello in mezo sono
 Premij del uincitor Nettuno, & Opi.
 Moue l'unda l'Aurora, e i Farij legni
 Con la uacca di Menfi, ond'egli è toro
 Di Sire carica, e Paretonie spade.
 Da l'ocaso uien l'altro, e seco adduce
 Ne le rostrate Scille, e ne Centauri
 Le Galle genti, e l'Itale, e l'Ibere.
 Incontransi le Focche, horribil tuono
 Giunon repente afforda, a cui risponde
 Cauo d'Epirio, e d'Acarnania il lido.
 Volan sassi, e quadrella, e fiamme, e traui
 Portando, e riportando oltraggi, e morti.
 D'incendio Martial Lencate ferue.

Lago di Pe-
 rugia
 Sicilia

Triumvira-
 to

Il mare. In
 terra
 Marco An-
 tonio
 Cleopatra

Ottauio Au-
 gusto
 Galere

le Galere
 L'aere
 Combatti-
 mento na-
 uale

La Deifobe de Bernardin Baldi;
*Sanguigna in vista e tempestosa volue
 In un confusi laceri, & adusti
 Scudi, insegne, farette, e busti, e membra,*

Appolline
 Attio

*Suonano à tergo à te mio Febo intanto
 Le doratte saette, e tu le spendi*

Augusto

*Per la stirpe di Giulio, e'n fuga uolgi
 L'Egitto, l'Indo, l'Arabo, e l'Sabeo.
 Dubbia, teme, dispera, al uento spande*

Cleopatra
 M. Anto-
 nio

*La barbara lascia i lini, e fugge.
 Fugge seco il marito, e fuor di speme
 De l'Impero del mondo al Nilo in grēbo
 Se col ferro trafigge, e l'infelice*

Venere

*Da l'arme Dionea difesa in darno
 Per non piegar il collo al seruil giogo
 Di uipereo uelen s'empie le uene.*

Augusto

*Vince l'Heroe, che folgora da i lumi
 Troiano, e Veliterno, & à colei,*

Vittoria
 detta da
 Greci Nice
 onde Scico
 poli
 Tempio di
 Giano

*Che di lauro, e di palma ornata preme
 Col pie gli suelti rostri alza sù'l lido
 Ambraccio eterne, e gloriose mura
 Tre uolte trionfando in carro aurato
 Cinge l'augusto crin di uerde fronda.*

La pace

*Tre uolte chiude, entro ferrato giro
 Il furor, che di laccio ingombro, e carico
 Staffi aspro a l'arme sopra, e con la fera
 Sanguigna bocca horribilmente freme.
 La candida richiama, & ella ornata
 Del ramuscel della Palladia pianta
 Con la lucida face elmi, e loriche*

Di Marte ordigni in cenere conuerte .
 Catti , Sicambri, Tenteri, Cherusci ,
 Nomadi, Nasamon, mauri, Getuli,
 Sciti, Persi, Indi, Armeni, Hircani, e Par
 Quante riscalda il Sol remote genti , (ti.
 Quante cō l' ampie braccia il mar circon-
 Regge il figliuol de la cornuta belua (da.
 Ondè coperto il semicapre Dio
 Del Tartareo Tifon fuggio l' insulto ,
 Che cō ceto grã bocche horrèdo immane
 Contro il fulminator fremea di Celo
 Quante oh di lauro coronate fronti
 Miro, a cui parte il nome suo quel forte ,
 Che vinto il mondo al fin sotto la sfera
 Cade di colui stirpe , onde spezzato;
 Vien col libero ferro il giogo regio .
 Quel candido, e robusto à le cui luci
 La madre de pensier forza non toglie ,
 Quel c' ha di Gericon da l' aureo dado
 Lo scettro, oh, com'è crudo, o come amico
 De la nata frà l' onde , e di quel ebro ,
 Che dal vètre arso, e dalla coscia nacque.
 L' altro e' l' crudel cui dan le squadre il no-
 Dal coturno di Marte, è questi fiero (me
 E nel core, e nel volto, e perche accresca
 L' horror natiuo in lui lo specchio adopra.
 Fonda ei de l' alma sua l' inferno albergo
 Sotira colonne tremule, e sottili,
 Cui fulminando al suol souente sparge

Popoli di
 Europa de
 l' Africa de
 l' Asia,

Augusto.
 Capricor-
 ne ascen-
 dente d' Au-
 gusto
 Pan
 Giove, ni-
 pote di Ce-
 lo
 Imperato-
 ri di Roma
 Cesare
 Bruto

Tiberio

Venere d
 Bacco
 Calligola

Epicleſſia

*De la ſeluaggia Dea l'ira nocente
Folle moſtro Latin ſoggioga l'onda
Baiana e co' caualli, e con le ruote*

L'Iſtimo

Eclope

*Calca i tumidi flutti, e ſpera i monti
Col ferro aprir, che del mangiato figlio
Son torri al ſuol contro il furor Acheo,
Col pugnol de le carte vccider chiede
Empio i migliori, e miſera conſerua
Fa di Pontici ſucchi, e delle ſpume
Del can de le tre gole, il ſangue verſa
Barbaro nò, ma cittadino, e quando
Dee fiaccar d' Albion l'altre corna
Toglie a Nereo le còche, e'l ferro adopra
Contra le vine, & innocenti ſelue.*

**Ingh' l'ier-
ra**

**Sogno di
Calligola**

**Druso Ne-
rone**

Reno

**Claudio
Colligola
vedi Sucto
nio**

L'equila

*Tronca lo ſtame Cloto à queſta fera
Col congiurato ferro alhor che Gioue
Con l'adirato pollice percoſſo
Precipitando il fa cader dal cielo.
Del decimo, che forte indi s'appella
De gli Alpini vittor figli de l'Arno
Del Tauro domator, che con due corna
Gelido corre ad Anſitrite in ſeno.
Di colui, che primier Tonno latino
Penetra il mar, che l'Aquilon congela,
Il quinto naſce, e mentre il ferro fugge,
Ch'al tiranno nepote il nodo ſcioglie,
Dal feretro à lo ſcettro alzarſi ſcorge.
Ne in van l'homero deſtro à lui, di Gioue
Fausto augurio col pie preme il Pigargo*

In-

Insanissimo pollo , e de gli augelli
 Latin ciuetta, e scherzo , indi gia dure
 L'ossa da se diuerso orna gli Abeti .
 Ne perche Circio auerso i doppio assalto
 D'affondarlo si sforzi, oue da l' onde
 Prote percossa vien, Mese , & Hipea ,
 Torcesi dal suo fin, ma da le spume
 Sceso alla polue rapido peruiene
 A Morini remoti, e'n breue riede
 Trionfator de l' isola , che'l telo
 D'Ennosigeo dal mondo in tutto parte .
 Diuide poscia i monti , e rompe il freno
 Al dolce, e vitreo mar , che le radici
 D'Angitia bagna à le seluose piante ,
 A le velate negre amato nido .
 Prepara oue al Tirreno Albula scende
 Per larga valle , e i crudi Galli maghi
 Amici estingue a le seluaggie quercie
 Infelice marito al fin si gela,
 Quando il Saturnio foco il letto eterno
 Di lui riscalda , e di coltello in vece
 A lui son gli Aconiti , onde l' infame
 Cagna il terreo fermento infetta e sparge.
 Del seme di colui, che i due del cigno
 Figli , e de la spartana armati vede .
 Ond' ei n' ottien del fuluo rame il mento ,
 Il carnesicc nasce, a cui tre lustri
 Soggiace il mōdo , e chi del mōdo è dōna:
 Molce egli fraudolente il gran corsiero

Inghilterra
 ra
 Nettuno

Galere
 Porto d' O-
 stia
 estingue
 Druidis

Il sepolcro
 fulminato

Agrippino
 i boleti
 Dom. Ae-
 nobarbo
 Castore &
 polluce

Nerone

*Soura la ricca sella ancor non fermo :
 Quinci poiche la staffa il pie possiede ,
 E'n sua balia tien l'aspra mano il freno ,
 L'agita sì, che l'infelice belua
 Stanca via men sudor uersa che sangue .*

Roma

vedi Suetonio

*Di vipera la spoglia il pargoletto
 Braccio ti cinge , viperino e'l ventre
 Che ti produce, e tù vipera sei ,
 Che lui senza pietà laceri , e rodi .*

Esercitiij di Nerone

*Lascia l'hasta, e lo scettro ad altro attēdi
 Auledo Auriga, e Mirmillone, e Mimo ,
 Del combusto Ilion per te risorge
 Il misero spettacolo, & horrendo ,
 Mentre auentando a le dorate traui*

Roma

*De l'Italica Troia il foco ardente ,
 Godi in mirar le fiamme, e'l fumo misto ,
 E tragico cantor d'incendio antico
 Sei Tigre al suon de le ruine , al pianto
 De l'infelice , e sfortunata plebe .*

Christiani

*Gli Agnelli vccidi intenti al vero culto ,
 E delle carni lor t'empì le canne .*

*Antifate, Sciron, Cacco, e Procuſte,
 Nouo Busiri , e'ncontro al ciel Tifeo.*

*Ecco di face, e di catene armata
 Scotendo il crin, che si contorce, e si schia ,*

D'Agrippina
Dea de spauenti notturni

*Noua furia d'horror l'ombra materna
 Con la triforme Brinio a la vendetta
 Intesa intorno à te freme, e s'aggira .*

Sdegnati veggio i fieri angeli di Marte

Sguir

Seguir vindice guida, e con gli Hispani i Galli
Tauri mouersi irati, e la ceruice
Libera far del tuo non degno giogo.
Impallidisci vile, e di consiglio
Pouero, e d'argomèto, al suon de l'armè.
E quando il fianco tuo contempli ignudo
De soliti seguaci al velenoso
Morso della locusta indarno corri;
Ma l'inuola à te Nemesi, a cui piace
Che, se'l sangue d'altrui beuesti ingordo,
Da le fauci il tuo versi. O voi Tiranni
Ecco quci, che d'altrui dianzi fe stratio
Col ferro à se medesimo apre la gola.
Gemi Afrodite o tu del riso amica, Venere
Piangi ò figlio di Capi, e col tuo pianto Anchise
De gli Elisi felici il suolo inonda,
Lagrime tu, che m'odi, o pio Guerriero, Enea
Poi che mostro si reo del vostro sangue
L'antico honor, l'antica gloria offende.
Di Dafne inaridisce ecco la selua,
Che la bianca rapita haue nel rostro ; La Gallina
Quando lei pone a la colomba in grembo bianca
L'adunco piè de la rapace negra. Liua
Veggio d'anni già graue il capo ignudo L'aquilave
De l'honor de la chioma, il naso curuo di] Sueto-
Mouersi tal, che'l suo principio tragge nio
Dal gran fulminator, ch'in Ida nacque, Galba
E da la donna, il cui ferino ardore Gione
Smorzò colui, che dal confuso giro Pasife
_____ Dedado

Fabro del proprio danno , à l'aure lieui

Alzossi alla natura ignoto augello ,

Icaro

Quel di, che mesto il troppo audace figlio

Mar Icario

L onde illustrò col memorabil salto .

La fortuna

Segue ei la calua di metallo, à cui

La mula

Gli altari incende, e gode alhor, che vede

L'animal partorir sterile , e misto .

Appoggia ben la desiosa mano

L'imperio

Questi al timon de l'incostante legno ,

La luna

Ma pria che Cintia sette volte colmi

La bianca fröte, e'n cötra al frate splèda .

Ottone

V'è ch'il deturba insidioso , e mentre

L'adirata sua cieca ei placa , e teme ,

Nel foro

Colà l'uccide, oue l'armato in grembo

Curtio

Scende volendo a la profonda terra :

Crudeltà

d'Ottone

Ne satio ancor soua ferrato faggio

Il teschio alzando sanguinoso , e lordo ,

Fanne infelice , e doloroso scempio .

Non vede il scrittor ne l'altrui fato

Misero il proprio fato . Erra gemendo

Spauenti

d'Ottone

Dal suo caro diuiso il nudo spirto ,

E di notturne strida il tetto infauosto

Empie de l'uccisor, che indarno tenta

Proserpina

De l'Orcina Giunon , de l'alma errante

Mitigar l'ire , e i tenebrofi insulti .

Vedi Sueto

nio

Intempestiuo , e cieco il ferro prendi ,

Al Pò volando, a l'Alpi. ohime non odi

Presso al tepido Almò de Galli il piato ?

Frettoloso guerrier perche di Marte

Sacerdoti

di Cibeles

Locar non lasci i sacri incisi scudi ,
 Che da saltanti sacerdoti scorgi
 Rotar feri cantor d'incliti carmi ?
 Con tre lieui percosse il corso in parte
 Del grand' Emulo tuo pugnando affreni .
 Quinci le tue frange egli armate braccia ,
 Ond' arse in te de la speranza il verde ,
 Di tre calende imperatore a pena
 Con l' acuto pugnale te fiedi , e l' alma
 Dal non antico scacci amato albergo .
 Non gode nò de la tua morte lieto
 Il seluaggio Torel , ch' ingiurioso
 Cozza col tuo sepolchro , e'n vasta lance
 Portentoso trastullo al ventre ingordo
 Il mar versa , le selue , i campi , e l' cielo .
 Però che à l' abbaiar de fieri cani
 Percosso da timor mentre al suo scampo
 Di ferro adopra in vece . e paglie , e piume
 Fatto de denti lor misera preda ,
 Fra gli scherni , gli stratij , i morsi , e l' ire
 Se rapir vede a le sanguigne scale ,
 C' han dà gemiti il nome , oue traffitto
 Da mille punte e più lacerò cade .
 E perche' l' suo mortal marino non copra
 Gittato à muti vien , ch' alberga il Tebro .
 Il Centauro Anagnin , che da la plebe
 Sorge mimo procace , e per oblique
 Vie sale in alto al settimo non fido ,
 Languendo homai de la sua serpe il fiore ,

Vitellio

vedi Suetonio

Scale Geminie

a' pesci

Fabio v-

lente vedi

Corn. Tac.

lib. 47. 13.

& 19.

à Galba

Tifa l'Ar-
no

*Le Piliè torri à tergo, e'l Tosto Alfeo
Lasciato fuggitiuo à i campi scende*

al Mare

Di Conso irato, oue infelice mergo

Porto Her-
cole

Gittato è là, ve di Leon uestito

A le navi il Tirintio apre Moneco.

Errante indi ancor parte, e da l'orgoglio

Di Nero colà spinto, oue da cinque,

Lestechadi

C'han da l'ordine il nome isole bagna

Golfo di

L'amaro flutto, in cui l'Argentio scende.

Narbona
Paulino

Preda è di quel Falcon, che ualoroso

Del Mauortio Narbō guarda le piagge.

Le Parche

Miser cattiuo à te le zoppe Dee

De l'antiche Ocean seure figlie

Monti de
l'Umbria

Tesson l'ultimo stame infra quei monti

Cui l'onda non coprio l'altre cime,

Quando uersando Giove horribil pioggia

In copioso diluuio il mondo immerse.

Quando cadean le torri, e gli infelici

Mentre uita trouar credean col nuoto,

Beuean nel nuoto lor l'estremo fato,

Quãdo l'ampie balene, e l'orche informi

Pascea di Bacco il frutto, e pomi, e ghian

E giaceansi i Delfin. là, ue pur diàzi (de,

Il misero mortal posò le membra.

Monti di
Vrbino

Colà vicino al sasso, oue la tomba

Adrubale

Di Libico guerrier vedrà il Metauro

Vrbino

Sù l'alto colle, onde l'Isapi scende

Fabio Va-

Per giunger si à l'Isauro armata mano

lente am-

Renderà te del fero capo scemo,

mazzato in

Vrbino

Del

Del capo, che reciso in uista horrendo
 Miserabil oggetto à tuoi seguaci
 Scuoterà d'ire il sen, d'arme la mano,
 Ne l'Italico centro, oue le piante
 Col christallino humor Velino impetra,
 Oue d'Hercinna à gli arator predice
 Nemina scarso, od abbondante il frutto.
 Non lunge a tetti, oue la frigia madre
 Dindimene talhor lasciando, & Ida
 I frenati Leon dal carro scioglie
 Nasce Flauo guerrier, che con le spalle
 Quadre, e col piè sostien la già cadente
 De l'Impero del mondo immensa mole.
 Duce di negre foche ondosa guerra
 Moue questi al Britanno, e quella Teti,
 Che del sangue Giuleo sprezzò gli assalti
 Opprime inuitto, e giunge al grãde acqui
 L'Ogigio Caledon l'Orcadi argenti, (sto
 E la sceura dal mondo vltima Tile.
 Regge con giusta man Bagra da, e li so
 Le marmariche arene, e quelle piagge,
 Oue i frati Cirtei sepolchro prima
 Hauẽa, che morte, e i Ledi, onde a grã pe
 Suelle i compagni suoi l'Eolia uolpe. (na
 A Tauri Palestin, che rotto il giogo
 Incontro à lupi, onde è Rumon disse
 O san alzar le minacciose corna,
 Spezza l'orgoglio, e la ceruice altera,
 Segna l'alte sue glorie alhor gradino,
 Che

Norsia

Fiume Ve-
lino

Fontana

Riete già
dedicato à
Cobole,
che v'haue
ua il tẽpio
Vespasia-
no

Armata ma-
rittima

Fratelli fi-
leni
L'Africa

Vlisse

Giudei
Rumone
cioè il Te-
uere

vedi Suetonio

*Che dal sacro à lui cerro il ramo spinge ;
E Ciparisso ancor , quando il suo tronco
Da Borea spinto impetuoso al suolo
Dal suol indi solleva , e i Tegei vasi
Vetusti , oue scolpito è'l suo sembiante*

La Dea del
le scope

*Ne per altro notar Deuerra induce
L'aspro à colmargli il sen di terra, e'l grè-
Cade ei surgendo al fin doue primiero (bo
Del colle Falacrin l'aspergon l'acque .*

Tito

*Succede al suo cader sostegno al carico
Del suo Felice tronco il miglior ramo
Solima doma questi, e fero incende*

Città di
Giudea

*Gamala, e Tarichea quando turbato
E nubiloso il ciel l'ire volanti*

Cipro

De gli auersarj |suoi ritorce al seno .

Api

*Ne l'Isola Sfecea la Pafia Diua ,
E'n Mensi il sacro bue cercato, e pianto
Dalta speme à costui cingon le tempie .
Perche bolli o Veseuo, ah perche tuoni*

Giove

Tu Comiron dal non turbato cielo ,

Segni del-
la morte di
Tito

Parche

*Perche il tauro spauenti, e fra gli altari
Nō vuoi, che sacro à te colpito ei caggia?
Canute filatrici o voi , che i fusi*

di Nestore
Domitia-
no

Ferrei rotando altrui torcete il fato ,

Come osate troncar così per tempo

Degno de Pilij giorni il nobil filo ?

Lagrimoso lascia egli al minor frate

Dopo due verni il periglioso freno .

Quest'vn tempo benigno , al fine in guisa

D'angue ,

D'angue, cui *pasturar* maligne frondi ,
 Erge il tumido collo , e versa irato
 Da le funeste fauci amaro tofco .
 Come, *ahi*, com' esser può, che da si pia
 Radice empio così germogli sterpo ?
 Vincer tent' egli il Reno , e quelle genti ,
 Che colà sotto à gelidi Trioni
 Menan lor vita infra le pelli erranti ,
 Ma se non vince. O sagittario ingiusto
 Tu Dio dunque te chiami? e non t' accorgi
 Quanto sia men di te fera ogni fera ?
 Duellia honori tu, ma non con l'opre .
 Tu che nouo Licurgo offendi Bromio .
 Sparge ecco Gongilate à mille à mille
 Da l'adirato ciel folgori ardenti ,
 Portenti à te di morte , e la cornice
 Canta à te duro altrui felice il fato .
 La corona t' uccide, e non discende
 Al tuo scampo da te chiamata indarno .
 La vergine Pallenide Tritonia .
 Fugge à l'ocaso al fin la fosca notte ,
 Che'l mondo ingombra albor che da gli al-
 Sassi, one di Fiscello ondosò figlio (pestri
 Desta cadendo il Nare alto rimbombo .
 Sorge il lucido Sol, che la gran donna
 De le prouincie a l'apparir rallegra .
 Ma di verno è'l suo dì . Sì tosto annotta .
 In mortal chiuso, e tenebroso ocaso .
 Preuede egli il suo fine , e perche il mōdo

Dea della
 guerra
 Giove

Stefano

Pallade

Nerua

Traiano

Entro cimmerico horror nō resti immerso
 Mirando, acuto, e lungo vn ramo inesta
 Nel ceppo suo, che nasce oue oltra Calpe
 Nel l'Atlantico sen discende il Beti.
 Regge questi il Germā, l'orgoglio atterrā
 Del ribellante Dacca, e fa di sangue
 Correr Catarrabon, Ciabro, Tibisco,
 Mosco, Aluta, e Sargetio, entro al cui seno
 Le barbariche gemme il uinto asconde.

Ponte 'del
Danubio;

Giunge con salde, e smisurate moli
 Mirabil'opra e l'vna, e l'altra sponda
 Di quel grā fiume, il qual cāgiando il no-
 Per sette larghe valli incōtra reuce. (me

Mar Eussi-
no

Versa il dolce entro al sal, ch' Amastri in
 Varca qnci l'Fufrate, e la ne cāpi (onda,
 Oue il falso d' Amon figlio guerriero

Alessandro
Magno

Vince il Perso nemico, Arbela presa,

Casti

Passa oltre il Tigre, e le rotate naui

Galere

Terrestri sopponendo a le velate
 Del mar solca arse arene, infn che giugne

L'Auroia

Al l'Ocean, che di Matuta laua,

Titone

E del geloso suo lucido il regno.

Di spoglie quinci, e di vittorie carico
 Selinunte funesta, à cui morendo

Treiano-
poli

Dona del nome suo uiuace il nome.

Che più dico o potente armata Donna

Roma I

Domatrice del mondo, honor del Latio

Qual mar, qual mōte, o qual estraneo fin
 Nō fia da figli tuoi veduto, e vinto? (me

Tanto

Tanto basti, e non più, che più non lice
 Al tuo ualor così preffige il fato .
 Segue al giorno la notte, al caldo tempo
 L'aspra succede, e procellosa bruma .
 Lagrime quinci, e morti a te prepara,
 Chi le sorti mortal prescriue in cielo .
 Così non sale eterno humana forza;
 Ma giunto hà sēpre al sōmo grado il caso.
 Quādo haurà dunque a uiua fiāma eguale
 La gente, o Pio, che teco al Tebro porti,
 Circondato domando il terreo globo,
 Languirà la virtù, che si uiuace
 Lunga d'anni catena andrà crescendo .
 Onde à terra cadrà l'immenso impero .
 Com'alta mole suol, cui la ruina
 Minaccia indi comparte il proprio peso .
 Ericina, Lieo, Fantaso, e Como
 Fian graue peste à gli ammoliti cori,
 Onde fremendo il fero Marte, e'l figlio
 Contra la stirpe lor, che si traligna,
 Lodando, e sospirando il seme antico,
 Volgeranno al nouello irati il tergo .
 Alhor solleuaransi, o Regnatrice,
 Le già dal braccio tuo domate fere,
 E pronte à uendicar sofferti danni,
 L'vnghie armeranti incontro, e'l dēte, e'l
 Debil ritegno à barbareschi isulti (corno.
 Fià l'Alpi, il Tanro, il Tigre, e l'Istro, e'l
 E'n breue pderai q̃l che mill'anni (Reno.

Cadimēto
 de l'Impe-
 rio

Venere,
 Bacco, & i
 Dei del sō
 no, & de
 piaceri

Barbari cō
 tro Roma

A te del sangue tuo prodiga diero.

Costantino

*Fuggirà da tuoi monti indi il griffagno
Angello, e'ncontra'l sol battendo l'ale
Cola porrà superbo, e ricco il nido,
Oue d'Emo figliuol Batinia scende.*

Tosforo

*Al Tracio mar, cui già passo cornuta
Vergine, oue commun natura porge
Al Delfin, & al ceruo il verde pasco.
Bizantio setticolle à te Latina*

**Constanti-
nopoli**

*Dirsi oserà fastosamente eguale,
Di ladron, di tiranni empia nutrice*

**Roma sot-
to i Tiràn-
ni**

*Diuerrai tu, cui ne la prole un tempo
A se vide simil la Frigia madre.*

**Berecintia
Roma rui-
nata**

*Vedrai di tempj tuoi l'altre moli,
Moli non più ma di serpenti, e lupi
E di notturni augei cupe cauerne.*

De Theatri, de Circhi, e de Palagi

*A le ceneri tue fian ampia tomba
I rosi marmi, e le caduche mura.*

**Roma ri-
storata**

*Surgerai poscia, e le memorie tue
Scosse fian da la poluc alhor, che il seggio*

**Sommo
Pontefice
Clemente
Ottauo**

*In te porrà pastor, cui con la destra
Aprir darà l'Onnipotente il cielo;*

**Aldobran-
dino in lin-
gua Tede-
sca suona
antica face
alt. amic.
la aud. fa-
ce**

*E crescendo n'andrai, fin ch'in te regni
Colmo di senno!, e di Clemenza il petto
Antichissimo face vn figlio d'Arno:*

*Al cui chiaro splendor fia che ricouri
La luce, onde abbagliasti il secol prisco.
Quando ciò fia non sò, che no'l m'adduci*

Da l'atre nubi, oue l'innolue il tempo,
 Oformator delle mie uoci Apollo;
 Tanto ben sò ch'albor queste mie mēbra,
 Cui misura la polue il fatal moto
 Vinte da lunga età, quindi da morte
 Fian poca terra ascosta in picciol marmo.
 Queta homai, queta dūque ò Fauno Delio
 A me tua Mimallon queta le fauci.
 E tu ch'vdito hai pio Troiano il corso
 Del vastissimo fiume, onde sei fonte
 L'obliquo corso, e del Menandro in guisa
 Ne torti suoi rifflessi in se conuolto,
 Prendi il Gortinio filo, e con la mente
 Sagace il fosco labirinteo giro
 De le parole mie corri, e ricorri;
 Che se del vero lor t'apri le vie,
 Chiaro a te fia de la tua stirpe il corso
 Benigno sanator d'ogni aspra piaga,
 E ne l'arco possente, e ne la cetra,
 Rettor de Colli, ou'han le Muse albergo
 Non più del tuo poter, che i petti scuote,
 Agitata rispose al saggio Duce
 Reteo la Cumea Sfinge oscuri, innolti!
 Detti spargendo, ond'io, che da te spinto
 Il suon destai, così tacendo prego.

Apollo

Enea

Il figlio di
 Didale

NOTE FA DIDIMEO QUE-
 STE MIE NOTE
 OVUNQUE I FIGLI SVOI
 VEDRE LA TERA
 IL FINE.

